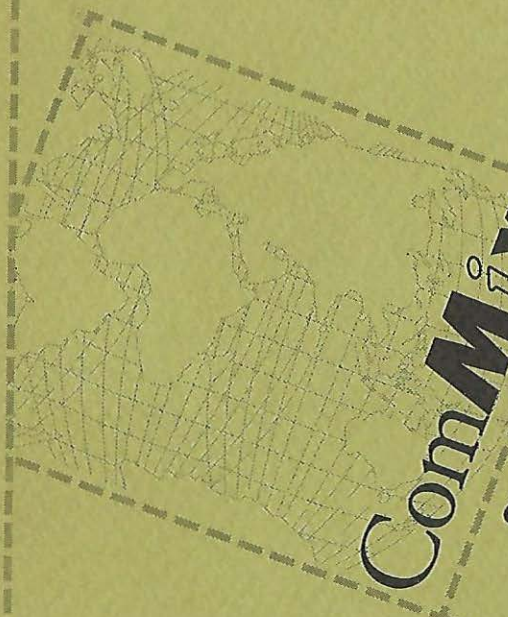


PERES XAVERIENS
KINGABWA

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix

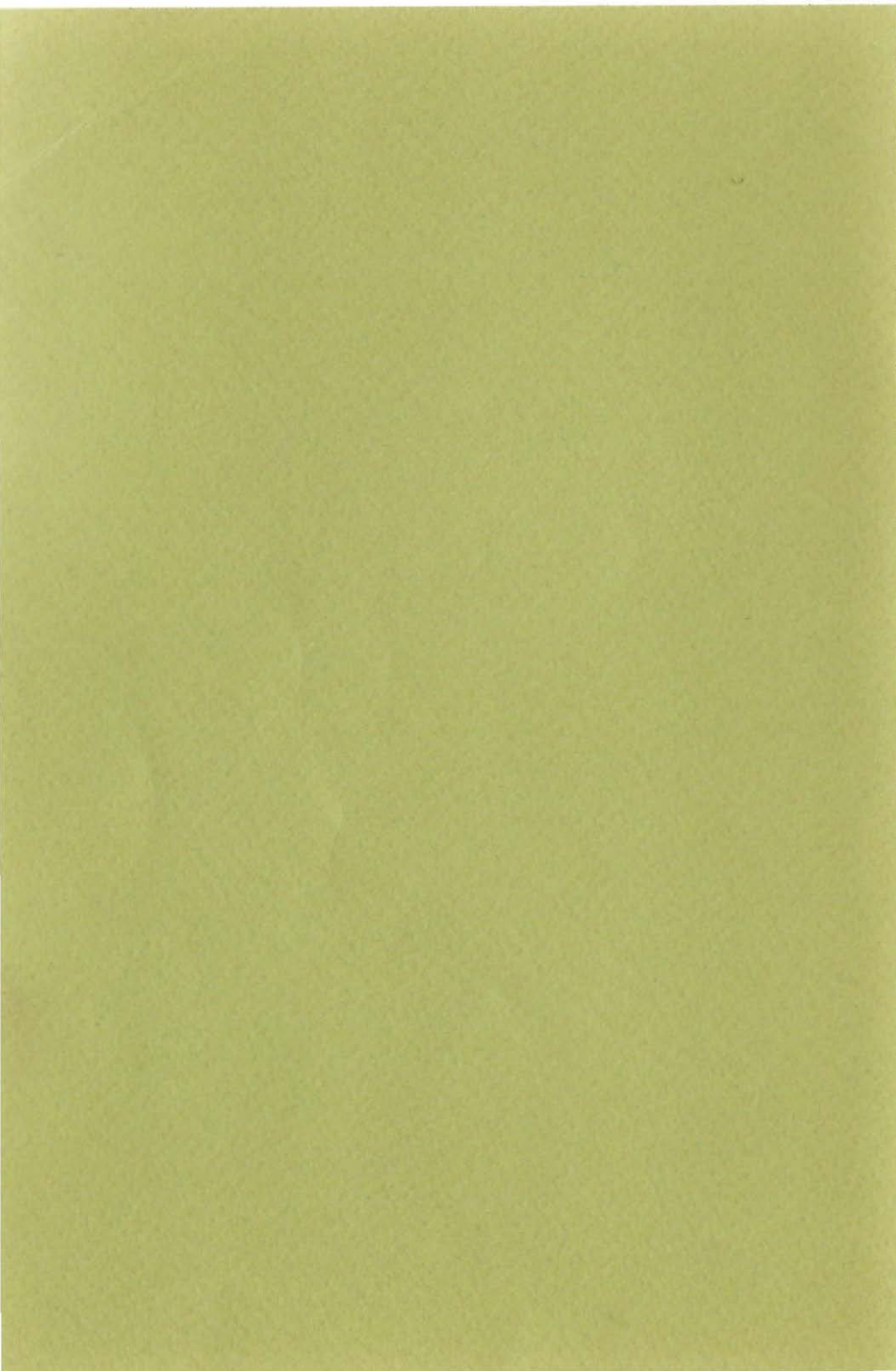
Ottobre 1998

94

SOMMARIO

Riflessioni	p. 5
Scambi	p. 27
Notizie	p. 39

Missionari
Saveriani



COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION
MISSIONARI SAVERIANI

Ottobre 1998

Com**Mix**94

Contenuti

<i>Carissimi Fratelli</i>	3
P. FRANCESCO MARINI, SX	

Riflessioni

<i>Missio ad Gentes ed Istituti Esclusivamente Missionari</i>	5
P. JACQUES THOMAS, CICM	
<i>Problematiche comuni agli istituti di vita consacrata nella missione ad gentes</i>	20
P. MARCELLO ZAGO, OMI	

Scambi

<i>Consecration de L'église de Gobo</i>	27
P. BENIGNO FRANCESCHETTI, SX	
<i>Il Centro Internazionale Arte e Cultura dei Missionari Saveriani</i>	29
P. DOMENICO MILANI, SX	
<i>Missionary Presence Challenged in S. Leone</i>	34
EXCERPTS FROM GROUP REPORTS	
<i>Caritas Christi Urget Nos</i>	37
P. GABRIEL BASUZWA, SX	

Notizie

<i>Notizie dal Mondo sx</i>	39
<i>Cronaca dal Congo: Agosto 1998</i>	47
<i>I Nostri Defunti</i>	53
<i>Internet.commix</i>	60
<i>Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail...</i>	61

Carissimi fratelli...

È appena uscito il QS che contiene la lettera della DG per l'avvio della seconda tappa verso la RMX. Ripropone idee e pone domande tese a chiarificare problemi "teorici". Qualcuno potrebbe pensare che chiariti questi, il più è fatto. Non è così.

Le idee sono importanti, ma non decisive. Di esse si può dire ciò che un amico ha detto dei prelati del Vaticano: come nemici sono fortissimi; come amici quasi inutili. Se esse contraddicono la fede o la vocazione rendono praticamente impossibile una attuazione coerente e felice; ma da sole non muovono niente. Quando un'idea diventa valore e il valore relazione appassionata, allora scocca la scintilla.

Ciò è confermato dall'osservazione sulla situazione della missione. La crisi attuale della missione è dovuta ad un insieme di fattori: i rischi che accompagnano spesso la via missionaria in vari paesi; l'adattamento culturale sempre urgente e difficile; la visione teologica in evoluzione; la metodologia di approccio da reinventare... Ma la difficoltà più seria della missione è originata dall'incertezza e dalle contraddizioni del missionario stesso.

E nel missionario, la difficoltà si pone a diversi livelli: non è facile per il missionario avere una visione teologica profonda nelle motivazioni e coerente nelle sue modalità; non è facile per lui avere una volontà forte e costante. Ma il luogo della più alta difficoltà nell'attuazione della missione è il cuore del missionario.

Le sollecitazioni che esso continuamente riceve dall'interno e dall'esterno, le occasioni e addirittura le proposte che incontra, la pulsione interiore esaltata dalle contrarietà della vita comunitaria e del ministero... tendono a "distrarlo" e a dividerlo accrescendo così la contraddizione nel suo intimo. Insomma: per fare bene il missionario occorre una visione così chiara, profonda e convin-

cente, una volontà capace di resistere a denti stretti nei momenti non infrequenti del contrasto, del rischio e della tensione e soprattutto una passione tale per il Vangelo e per Cristo che le difficoltà si stemperano e il quotidiano è amato. A questo livello il cuore è decisivo.

Se la missione non è vissuta con il cuore appassionato e con tenerezza; se l'amore a Cristo non è ambito, traguardo e stimolo ad un amore concreto, dato e ricevuto, con tante persone; se il messaggio che si presenta non è avvincente per la mente e per il cuore, se, in una parola, nonostante tutte le difficoltà, la vita del missionario non è una vita felice o per lo meno "conquistata" dall'ideale, non si può trasmettere bene il messaggio e alla fine la missione muore. O muore fisicamente in quanto si abbandona la vocazione o muore spiritualmente in quanto la si vive con il cuore inaridito (che è ancor peggio).

Qualche confratello che ci ha lasciato, ha raccontato con gioia e meraviglia la scoperta dell'amore dato e ricevuto. La sfida che noi ci troviamo di fronte, sia nella formazione che, ancora più, nell'esercizio della missione, è che facciamo esperienza e viviamo di questo amore che prende il cuore, che ha il suo centro in Cristo e, a partire da Lui, con tante persone. Non si tratta di "amare l'umanità", ma persone in carne ed ossa, con le loro caratteristiche concrete e nelle loro situazioni di vita. Si tratta di una sfida mortale ossia che decide della vita o della morte del missionario.

Certo, questo amore è diverso da quello della intimità con una donna; tuttavia non è sostanzialmente diverso. Comporta la mancanza di possesso, l'esclusività e l'espressione fisica, ma non manca la relazione profonda accompagnata dalla consapevolezza dell'amore dato e (a volte) ricevuto. Quando ciò viene sperimentato sia nella comunità che nell'esercizio della missione, allora si ha la pienezza della realizzazione della vocazione.

Lavoriamo quindi con impegno sui problemi teorici sollevati dalla Lettera, ma ricordiamo che è ancor più importante "rinnovare lo spirito" e tenere costante la pressione interiore senza della quale non c'è pistone o macchina che si muova.

Cordialmente Vostro
Francesco Marini, sx



MISSIONI E CULTURA

Missio ad Gentes ed Istituti Esclusivamente Missionari

È uscita in questi giorni la seconda Lettera della DG in vista del lavoro per la RMX. Gli articoli p. J. Thomas e di p. M. Zago, estratti da interventi fatti nel mese di Maggio alla 53ma Assemblea Generale dell'Unione Superiori Generali, ci possono aiutare in questa riflessione.

P. Jacques Thomas, CICM

Introduzione

Mi è stato chiesto di esporre la problematica della missione ad gentes, così come la vivono gli Istituti esclusivamente missionari. La presenterò collocandola nella prospettiva dell'evoluzione conosciuta da detti Istituti, e per illustrarla in modo concreto, prenderò come esempio la mia congregazione.

Il nostro Istituto, come la maggior parte degli Istituti esclusivamente missionari è nato nel XIX secolo. Due fattori congiunti hanno favorito la fondazione di questo nuovo tipo di Istituto: una ripresa con rinnovato vigore dell'attività missionaria delle Chiese d'Europa e l'appello indotto dall'apertura fisica o politica (spesso forzata) al mondo occidentale di nuovi territori: Cina, Giappone, e la parte centrale dell'Africa.

Riflessioni
Cominciare 94

1. Primo periodo: dal 1850 al 1930-50

1.1 Presupposti teologici

Pionieri dell'evangelizzazione, i missionari sono andati avanti secondo lo spirito e la teologia del loro tempo, non esenti da paternalismo. L'opinione corrente secondo cui coloro che non erano battezzati non potevano salvarsi, era ancora molto ampia. Una certa ansietà caratterizzava il lavoro sul territorio: "Sempre che la persona non si perda per colpa mia." Era credenza comune che le altre religioni fossero false e dovevano essere considerate come l'opera del demonio. Da qui una certa aggressività che andava di pari passo con la sensazione di ansietà.

Erano tutti preoccupati della salvezza delle anime. L'accento era messo soprattutto sulla dottrina, la morale ed i sacramenti considerati come segni di adesione alla fede e condizioni di salvezza. I criteri di successo dell'attività missionaria erano il numero di battesimi, di confessioni, di comunioni, di matrimoni, ecc.

Ciò non significa che si siano trascurati i corpi. Iniziative assai numerose vengono prese nel campo dell'insegnamento, della salute, dello sviluppo, degli sports, ma sono considerate piuttosto come attività di sostegno dell'evangelizzazione. Dal punto di vista teologico, non facevano parte della missione nel senso stretto del termine.

Tre componenti si trovavano unite:

— *ad gentes*: lo scopo della missione era la prima evangelizzazione di popolazioni che non avevano avuto contatto con il Vangelo;

— *ad extra*: queste popolazioni vivevano al di fuori dell'Europa cristiana, per cui i missionari erano chiamati ad abbandonare il loro paese e pronunciavano la promessa di missione. Questa promessa era obbligatoria per tutti. La data di partenza aveva un significato simbolico importante ed era riportata nei direttori;

— *presenza tra i poveri e i bisognosi*: queste popolazioni vivevano effettivamente in regioni poco sviluppate, a cui si accedeva spesso con difficoltà. Erano decimate dal flagello di malattie endemiche (tifo, malaria, malattia del sonno ed altre). Numerosi sono i missionari morti di malattia o di esaurimento dopo aver vissuto alcuni

mesi nella zona. Il nostro fondatore è morto di tifo meno di tre anni dopo il suo arrivo nel centro della Mongolia.

1.2. L'attuazione concreta

1.2. 1. Luoghi

Durante questo periodo, gli Istituti missionari si sono impegnati in un lavoro specifico di prima evangelizzazione. [...]

1.2.2 Metodi

Il metodo consiste, generalmente, nella creazione di missioni centrali isolate dove si riuniscono i catecumeni, ritirandoli in un certo senso dal loro ambiente in modo da garantire loro un accompagnamento in un ambiente cristiano. Spesso, i neofiti vengono incoraggiati a stabilirsi attorno alla missione, formando dei focolai di cristianità, un poco sul modello delle abbazie del Medio Evo. La missione centrale si sviluppa sempre più, integrando scuole, ospedali, ateliers di meccanica e falegnameria, fattorie. Si arriva così alla creazione di complessi a volte importanti.

Durante questo periodo, in virtù del *jus commissionis*, poiché noi eravamo gli unici responsabili dell'evangelizzazione di vasti territori, sono state prese iniziative in tutti i campi: fondazioni di missioni, insegnamento, centri di formazione, seminari, tipografie, procure, garages, falegnamerie, costruzioni, allevamenti e piantagioni.

1.3. Conseguenze sul carisma

Poiché pionieri, eravamo obbligati ad essere uomini polivalenti, uomini tutto fare. Ciò ha contribuito ad un livellamento dei propri carismi (sul territorio della missione non c'era che poca differenza esteriormente tra il missionario della nostra Congregazione ed un oblato o un redentorista) ed ha creato la mentalità che tutto faceva parte del nostro carisma, sempre che fosse giustificato dalle necessità della missione. Ed effettivamente, in assenza della Chiesa locale, la missione di quel tempo si collocava in un vero e proprio contesto di prima evangelizzazione.

2. Secondo periodo: 1930-1965

2.1. Presupposti teologici

A partire dagli anni venti, si sviluppa un nuovo approccio della missione: piantare o impiantare la Chiesa ovunque non esista (*plantatio Ecclesiae*). Questa tesi di Pierre Charles e della scuola di missiologia detta di Lovanio fu in parte adottata dalla gerarchia. Anche i missionari furono attratti da queste idee e riorganizzarono la loro opera sul territorio. Lo scopo della missione sembrava essere più la *plantatio Ecclesiae*, la fondazione di una comunità ecclesiale, di una Chiesa locale. È anche l'epoca dell'enciclica *Fidei Donum* e dell'apparizione dei sacerdoti *Fidei Donum*, dell'aiuto reciproco tra Chiese.

Nello stesso tempo si allarga il concetto di missione, la situazione di cristianità dell'Europa viene progressivamente rimessa in discussione. Si diventa consapevoli del fatto che la missione non si limita a certi "territori".

2.2. Attuazione concreta

2.2.1. Luoghi

È il momento in cui ci muoviamo verso regioni che non possono essere più considerate di prima evangelizzazione. Espulsi dalla Cina, noi partiamo verso l'America latina: Haiti, Guatemala, Repubblica Dominicana e Brasile. Si tratta di cristianità più antiche la cui situazione esige la ripresa di una attività missionaria. Concretamente, in questi paesi, i missionari sostituiscono la mancanza di sacerdoti in zone che ne sono prive.

2.2.2. Metodi

Nella pratica missionaria, lì dove decenni di evangelizzazione hanno dato i loro frutti, l'attività missionaria prende poco a poco la forma d'un contributo all'impianto e all'organizzazione della Chiesa locale. [...]

Impiantare la Chiesa, voleva dire moltiplicare i luoghi di missione per creare parrocchie, costruire chiese, fondare comunità di suore, creare scuole ed organizzare alcune opere di carità. Malgra-

do la loro buona volontà, i missionari trapiantarono soprattutto strutture, prendendo come modelli quelli delle Chiese d'Europa, piuttosto che testimoniare uno stile di vita particolare. [...]

2.2.3. Gli impegni presi

Viene compiuto uno sforzo particolare in vista della promozione di vocazioni diocesane, sforzo che si prolungherà, dopo il Concilio, per la formazione del laicato e la catechesi degli adulti.

L'urbanizzazione inizia a svilupparsi rapidamente (a Kinshasa nel 1940 c'erano solo 40.000 abitanti). Si crea un nuovo stile di parrocchie urbane, più integrato. Il clero locale era spesso insufficiente in particolare nei centri urbani, la presenza missionaria assume la forma d'una supplenza.

2.3. Conseguenze sul carisma

Il mondo era ancora diviso tra paesi cristiani da un lato, e paesi di missione dall'altro. I missionari erano sacerdoti, religiosi, religiose che lasciavano un paese cristiano dove c'era abbondanza di operai apostolici per offrire i loro servizi nelle regioni che ne erano maggiormente sprovviste. In questo momento è l'*ad extra* che sembra prendere il sopravvento come caratteristica distintiva dei nostri Istituti. Di fronte all'immagine del sacerdote *Fidei Donum*, il missionario diventa un pastore emigrato.

Poiché lo scopo della missione è in primo luogo quello di promuovere la Chiesa locale, per non entrare in concorrenza con le vocazioni diocesane, solo più tardi i nostri Istituti considerano la possibilità di reclutare membri tra di loro. [...]

Questa tappa della storia incide fino ad oggi sulla mentalità di certi membri come pure su quella di alcuni Ordinari. Non è raro di trovare tra i missionari di una certa generazione l'idea diffusa secondo cui la nostra identità di missionari si riduce allo stare semplicemente al servizio di una Chiesa locale (ancora) in stato di bisogno. Non è altrettanto raro riscontrare questa idea tra gli Ordinari che ci considerano come personale di appoggio. Ciò non rende sempre giustizia al nostro carisma e rischia di ridurre la missione alla soddisfazione dei bisogni della Chiesa.

3. Terzo periodo: il dopo Concilio (1965-1980)

3.1. Presupposti teologici

Nel momento del Concilio, la scristianizzazione dell'Europa era già in corso. Era inoltre evidente che dopo secoli di attività missionaria organizzata, la Chiesa cattolica non si sarebbe mai sostituita a tutte le altre religioni. Non era forse giunto il momento di elaborare un nuovo approccio alla missione? Il Vaticano II ha sottolineato le dimensioni cristologiche e trinitarie della missione. La parola stessa ha ricevuto un nuovo significato in *Ad Gentes* (AG): "La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo Piano scaturisce dalla 'fonte d'amore', cioè dalla carità di Dio Padre" (AG 2). "L'attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del Piano divino nel mondo e nella storia" (AG 9).

Il Vaticano II abbandona quindi l'idea della missione considerata come una conquista spirituale e sviluppa una visione nuova basata sulla Scrittura. La missione della Chiesa viene presentata come la continuazione della missione di Dio stesso nel mondo. L'attività missionaria edifica il Regno di Dio, perché questo altro non è che la realizzazione del progetto di Dio nel mondo. Questa identificazione della missione con il progetto di Dio sottolinea ancora una volta il suo aspetto cosmico e storico nello stesso tempo. È infatti globale ed include gli esseri umani e l'insieme della creazione. Si tratta anche di un processo dinamico il cui compimento è nel futuro.

L'accento non è più sulle missioni considerate come un mezzo per estendere le frontiere della Chiesa, ma sul dovere di tutti i membri del popolo di Dio di mettersi al servizio della missione di Dio stesso nel mondo. La missione si radica nel mistero trinitario ed è la ragion d'essere della Chiesa. Da qui l'affermazione che la Chiesa è missione e l'accento posto sulla responsabilità missionaria di ogni battezzato.

Ciò obbligherà i nostri Istituti missionari a mettersi in discussione. Se la Chiesa è missione, qual è il nostro contributo specifico alla missione della Chiesa? Inizia quindi una ricerca per ridefinire la nostra identità. Si scopre che l'*ad extra* non può essere un criterio missiologico determinante, perché i bisogni missionari sono ovunque, anche nei cosiddetti paesi di cristianità.

In seguito al Concilio, ci si mette a scrutare "i segni dei tempi". Un'analisi del mondo diventa elemento importante di qualsiasi ricerca sulla nostra identità e sui nostri impegni. Si pensa, infatti, che per la vocazione missionaria è essenziale corrispondere all'appello di Dio che si manifesta attraverso i segni dei tempi. Nel Capitolo CICM del 1974, una lettura attenta dei segni dei tempi ci fa scoprire due grandi sfide: la massa di coloro che non hanno udito annunciare la Buona Notizia e la divisione dell'umanità in due gruppi: ricchi e poveri, oppressi e oppressori. Vengono quindi assegnate due priorità all'attività missionaria: l'impegno verso i poveri ed i non credenti. Nello stesso tempo, la dimensione universale della missione si afferma progressivamente come una componente specifica dei nostri Istituti missionari.

3.2. L'attuazione concreta

3.2.1. Luoghi

Nei nostri vecchi territori di missione, continuiamo a collaborare allo sviluppo delle chiese fondate (cfr. Costituzioni del 1967, art. 2), ma un movimento si delinea verso le periferie, i territori inclusi, le popolazioni indigene a scapito delle diocesi o delle zone meglio provviste di sacerdoti. [...]

A livello di Istituto si creano nuove fondazioni con una nuova visione, secondo le convenzioni ed i contratti. Si fa strada l'idea che la missione è un servizio temporaneo. Le urgenze missionarie sono un criterio di scelta di queste nuove fondazioni. [...]

Durante il Capitolo CICM del 1981, l'Europa viene dichiarata regione missionaria, come le altre. Ciò suppone la possibilità di de-

stinare équipe missionarie e si accompagna ad una certa relativizzazione dell'*ad extra* geografico. Comunque, per un Istituto come il nostro, dobbiamo riconoscere che la missione in Europa (*reverse mission*) comporta certe difficoltà particolari: non abbiamo nessuna tradizione della missione in Europa, non ne abbiamo nessuna esperienza, è necessario inventare tutto, la missione è un fatto soprattutto di non-europei la cui formazione non ha preparato a vivere in un mondo secolarizzato. Inoltre, con il calo di vocazioni nelle Chiese d'Europa, si corre il rischio diappare semplicemente i buchi della pastorale diocesana.

3.2.2. Metodi

Nella pratica missionaria, gli sforzi riposano su quattro assi:

1. la convinzione crescente della necessità dell'inculturazione nel messaggio, in attesa che la Chiesa locale si affermi e se ne incarichi;
2. l'importanza di una integrazione del missionario nella realtà locale;
3. l'opzione per le CEB, la formazione di leaders laici, la creazione di nuovi ministeri, l'attuazione di centri di formazione integrali;
4. una promozione dello sviluppo comunitario come parte integrante dell'evangelizzazione, insieme alla necessità di appoggiarsi maggiormente sulle risorse locali.

Si assiste nello stesso tempo ai primi passi del dialogo interreligioso.

3.3. Conseguenze sul carisma

Si è introdotta una specie di dualità nelle priorità missionarie, non sempre facili da conciliare, malgrado tentativi lodevoli. L'*ad extra* geografico diventa un elemento secondario.

4. Quarto periodo: dopo il 1985

4.1. Presupposti teologici

La maggior parte dei nostri Istituti missionari hanno terminato la revisione delle loro Costituzioni iniziata dopo il Concilio integran-

dole con le ricerche della teologia della missione delle religioni non cristiane.

Questo ha portato ad una nuova affermazione della nostra identità. Oggi si capisce meglio che ciò che si trova al centro del carisma missionario dei nostri Istituti è l'orientamento *ad gentes* e ne costituisce la nostra specificità assai più che lo spostamento geografico *ad extra*. Come viene segnalato nelle nostre Costituzioni CICM del 1987: "Siamo inviati alle nazioni per annunciare la Buona Notizia dove la nostra presenza è più necessaria, specialmente dove il Vangelo non è conosciuto o vissuto" (Cost. art. 2).

I bisogni missionari sono ovunque, ma non tutti così urgenti. Noi dobbiamo essere pronti ad andare là dove i bisogni sono maggiori, cioè in situazioni frontiere come le zone geografiche dove il Vangelo non è conosciuto o vissuto, regioni isolate dove le persone si sentono abbandonate, nelle grandi città dove la sensazione di anonimato predomina, tra i gruppi emarginati, i profughi o rifugiati politici, gente che vive in una povertà estrema, giovani che hanno la sensazione di non avere futuro.

Da questo deriva il carattere temporaneo dei nostri impegni. Noi accompagniamo le comunità cristiane che si costituiscono a partire dal nostro annuncio fino al momento in cui sono sufficientemente dinamiche e missionarie per annunciare a loro volta la Buona Notizia. Nel momento in cui queste comunità, in comunione con la Chiesa universale, raggiungono la maturità e diventano una Chiesa locale che assume pienamente le sue responsabilità nella missione universale, dobbiamo riprendere il cammino ed andare in un altro luogo, dove la nostra presenza è più necessaria.

4.2. L'attuazione concreta

4.2.1. Luoghi

Ogni missionario lascia il suo paese per proclamare la salvezza (Cost. art. 2). Noi continuiamo a considerare l'*ad extra* come parte del nostro patrimonio. L'esperienza di integrazione in una nuova cultura è una realtà che ci impegna e ci prepara all'incontro con coloro che sono diversi da noi. Per mezzo di essa, ci mettiamo al servizio della dimensione universale della missione. Impegnati in un pro-

Riflessioni
Commiss 94

cesso di internazionalizzazione, non vogliamo che ci siano due categorie di membri. Tutti i membri, qualunque sia la loro nazionalità, appartengono alla Provincia in cui sono impegnati.

È indispensabile valutare regolarmente il carattere missionario dei compiti che assumiamo e porci la domanda se non è tempo di lasciare certi luoghi o certe opere per intraprendere altrove compiti che sono più in linea con il nostro carisma *ad gentes*. Ciò può provocare tensioni tra la visione missionaria dell'Istituto e la richiesta del vescovo quando si tratta di fissare le priorità. Quando si cerca di ridare valore al carisma, si incorre facilmente nel rimprovero di non rispettare le priorità della diocesi.

Sorgono quindi le domande: Cosa bisogna continuare? Cosa affidare alla Chiesa locale? Cosa passare ad altri Istituti? È necessario iniziare di nuovo altrove? Il carattere temporale della nostra presenza sembra essere un elemento da scoprire.

4.2.2. Metodi

La missione privilegia l'incontro (dialogo e annuncio) e la solidarietà.

Come missionari siamo chiamati ad incontrare persone di tutte le religioni e convinzioni, ed a stabilire con loro un dialogo di vita. Questo impegno consiste, in parte, nell'acquisizione di una buona conoscenza della lingua e della cultura del popolo che ci accoglie. Noi ci sforziamo anche di integrarci nel contesto che Dio gli ha dato.

Questo incontro può assumere diverse forme:

a. prima evangelizzazione

La prima evangelizzazione può essere considerata come una forma specifica dell'incontro con i credenti di altre religioni o le persone che non praticano nessuna religione. Ha luogo in situazioni diverse: zone geografiche dove il Vangelo non è conosciuto, regioni dove i battezzati non sono ancora toccati dal Vangelo, gruppi che non conoscono o non vivono il Vangelo, ecc. [...]

b. dialogo interreligioso

Il dialogo fa parte della missione, non solamente nel senso ge-

nerale che qualsiasi attività missionaria deve svolgersi nel rispetto delle persone e delle culture, ma anche nel senso (ristretto) che il dialogo è un'attività missionaria specifica. Alcuni tra noi si consacrano al dialogo interreligioso approfondito, in una presa di coscienza sempre maggiore del pluralismo religioso, anche nel mondo occidentale.

c. solidarietà universale

La presenza crescente di membri del Terzo mondo, la nostra presenza nelle situazioni frontiere ci fa sentire quasi nella carne il dramma di povertà e ci confronta con la sfida della solidarietà universale. Riconosciamo con dolore che il divario non fa che aumentare tra la visione evangelica di una nuova umanità fondata sulla libertà, la fraternità e la giustizia, ed il mondo dove si trova la povertà, l'oppressione, l'assenza di libertà, la disuguaglianza, la violenza e l'odio. Questa non è la conseguenza di un semplice incidente, ma piuttosto di una situazione creata da una minoranza potente. Ecco perché prendiamo parte alla lotta degli emarginati per restaurare la loro dignità come persone responsabili, create ad immagine di Dio e chiamate a partecipare pienamente nella costruzione di un mondo migliore per tutti.

4.2.3. Impegni

A causa del calo o della ristrutturazione del personale, i nostri Istituti missionari sono impegnati da qualche anno in un processo di auto-valutazione: come missionari siamo lì dove dovremmo stare per fare ciò che dobbiamo fare?

a. a livello di province: il progetto missionario, valutazioni, convenzioni.

Con gli anni è cresciuta la convinzione secondo cui la nostra presenza missionaria deve mettersi all'unisono con le culture e le società, e quindi lasciarsi plasmare dalle realtà diverse e mutevoli dei paesi e delle regioni in cui lavoriamo. La realtà del Giappone non è quella dello Zambia. Non si tratta quindi di fossilizzare i nostri impegni nell'uniformità. Ma è pur sempre necessario fare in modo che venga mantenuta viva la fedeltà al carisma missionario:

la nostra disponibilità non giustifica il fatto di fare non importa cosa, non importa come, purché venga fatta fuori del nostro paese. Una valutazione regolare si impone ed anche un aggiornamento.

Ogni provincia è invitata ad elaborare un progetto missionario. Questo progetto definisce chiaramente come concepisce la missione oggi nel contesto specifico della regione dove i confratelli vivono e lavorano. È orientato verso il futuro e non elude le sfide principali ed i bisogni missionari degli anni futuri. Spiega perché e come la Provincia intenda rispondere a certe sfide.

La redazione di convenzioni e di contratti, come previsto da *Mutuae Relationes*, è il cammino indicato per presentare ed attuare il nostro carisma. Ma certi Ordinari, purtroppo, non sono convinti della necessità di stipulare contratti. In generale, è molto più facile arrivare a contratti quando si risponde ad un appello preciso di un vescovo per un nuovo inserimento che non in Chiese locali dove si lavora da decenni.

b. a livello di Istituto: le nuove fondazioni

Riceviamo molte richieste, soprattutto da parte di vescovi dell'Africa. Molto spesso assumono la forma di richiesta di personale. Anche qui i criteri devono aiutarci a fare una selezione cercando di stabilire un ordine di priorità rispetto al grado di urgenza missionaria: non si tratta solamente di rimediare alla mancanza di sacerdoti, ma di essere chiamati per compiti "missionari" in situazioni frontiere; popolazioni non toccate dal Vangelo, dialogo interreligioso, contributo all'inculturazione là dove la Chiesa locale non è ancora in grado di farlo, gruppi indigeni o popolazioni emarginate, comunità lacerate dalle guerre o dall'ateismo comunista.

4.3. Problematica attuale

[...] In principio, come missionari ad gentes, dichiariamo che accompagniamo le comunità cristiane che si costituiscono a partire dal nostro annuncio fino al momento in cui esse siano sufficientemente dinamiche e missionarie per annunciare a loro volta la Buona Notizia. Ma una volta impegnate non è mai facile staccarsi. Anche se bisognerebbe limitarsi a costruire i muri maestri, la tentazione di volersi installare nella casa che si è edificata è grande.

4.3.1. Difficoltà strutturali

Abbiamo lavorato per la prima evangelizzazione, ma in un certo senso siamo vittime del nostro successo. Abbiamo messo in atto strutture della Chiesa di cui a volte siamo diventati i prigionieri. E nel frattempo, i territori sono diventati diocesi, ma noi continuiamo a mantenere ciò che abbiamo iniziato. Ciò è particolarmente vero nelle diocesi alla cui fondazione abbiamo contribuito e soprattutto se siamo l'unica congregazione clericale lì presente. Ci sono parrocchie che abbiamo fondato cent'anni fa e di cui noi assumiamo ancora la responsabilità pastorale, sia perché il personale non è sufficiente, sia perché esitiamo a trasferire al clero diocesano strutture spesso assai pesanti e che noi sappiamo in anticipo che non potranno mantenere. Troppi missionari sono diventati "parroci di parrocchie" all'estero, o gestori di opere e sono soddisfatti di questa situazione, con tutto il rispetto dovuto agli sforzi di acculturazione, di apprendimento della lingua, di integrazione in ambienti poco confortevoli.

Non sarebbe questo un invito a diversificare gli Istituti presenti in una diocesi in modo da lasciare meglio posto ai carismi?

4.3.2. Tensione tra integrazione e mobilità

L'acculturazione esige tempo e sforzi non indifferenti. Noi dobbiamo integrarci nella cultura locale per essere in grado di aiutare le persone ad accogliere il Vangelo come una forza divina che permetta loro di trasformare la loro società dal di dentro e di non essere un ostacolo all'inculturazione del Vangelo. Lì dove il Messaggio è stato annunciato nei termini di una cultura straniera, noi aiutiamo le persone a riformularlo secondo le categorie di pensiero della propria cultura.

4.3.3. Difficoltà psicologiche

L'opera del missionario è quella del seminatore. Ma non è facile andarsene e lasciare ad altri un'opera messa in piedi e che ha successo, e ricominciare altrove. L'elasticità diminuisce con l'età. Il problema si complica ancor più quando i giovani membri originari della Chiesa locale considerano questa o tal altra opera come parte

del loro patrimonio e resistono a ciò che loro considerano come un impoverimento della loro Provincia.

4.3.4. Una presenza in vista del reclutamento

Non è nei territori di prima evangelizzazione dove si può sperare di reclutare vocazioni missionarie, bensì nelle Chiese che noi abbiamo contribuito a far crescere. Quando si è cominciato a reclutare vocazioni missionarie locali, si sente il bisogno di "radicarsi", la necessità di "strutture di base", di inserimenti che possano servire da campo pastorale per i confratelli in formazione, e che sono scelti in funzione di criteri che non sono sempre missionari. (A volte si tratta solamente della prossimità di una casa o di un centro di formazione).

Un compito che sembra ricadere specificamente su di noi nelle diocesi più radicate è l'animazione missionaria della Chiesa locale, ma ciò richiede una riflessione ed una ricerca approfondite. Non sembra assolutamente possibile applicare ciò che si fa in Europa, per esempio.

4.3.5. Implicazioni finanziarie

Durante molto tempo, gli impegni missionari sono stati sostenuti dalla generosità dei cristiani del primo mondo. Le missioni svolgevano le attività proprie di auto-finanziamento; piantagioni, allevamento di bestiame. I cristiani della Terza Chiesa sono stati più abituati ad essere i beneficiari dell'aiuto che a contribuire a sostenere l'opera missionaria.

Le nostre Direttive finanziarie prevedono di doverci appoggiare sempre più a contributi locali. Ciò è valido nel caso di parrocchie ben radicate, orbene, sono precisamente queste che cediamo in primo luogo. Uno dei criteri presi in considerazione nella decisione di trasferire una parrocchia o un'opera alla diocesi è la sua viabilità finanziaria. E nello stesso tempo, il sostegno dei benefattori tende a diminuire.

Andare in periferia, impegnarsi in situazioni di frontiera, il dialogo interreligioso, la prima evangelizzazione hanno implicazioni finanziarie: non è questione di appoggiarsi a risorse locali. E le nostre urgenze missionarie non corrispondono necessariamente a ciò che gli organismi di aiuto considerano prioritario.

4.3.6. La formazione dei missionari

Nel campo della formazione dei sacerdoti dei nostri Istituti missionari, la maggior parte di noi, non avendo centri di formazione propri, invia i suoi studenti altrove, in centri che riproducono la *Ratio Studiorum* dell'Università a cui sono affiliati. In questo contesto, diventa difficile assicurare una formazione specificatamente missionaria. Troppo spesso la formazione data tende piuttosto alla pastorale parrocchiale tradizionale, e non prepara i nostri giovani ad impegni autenticamente missionari. Bisognerebbe riconoscere il valore di una *Ratio Studiorum* propria, che prepari in modo specifico alla missione *ad gentes*, in modo che i futuri missionari possano formarsi in questa prospettiva.

4.3.7. L'età dei nostri Istituti

Il fatto di aver dato priorità alle vocazioni diocesane fino a poco tempo fa ha come conseguenza la mancanza di confratelli per le nostre strutture di base (formatori, superiori...). E spesso succede che i migliori siano chiamati all'episcopato nella loro diocesi d'origine. D'altro canto i gruppi europeo e nordamericano sono stati assai colpiti dalla crisi degli anni '70. Il gruppo d'età di 40-55 anni, cioè quello che deve assicurare la *leadership*, la formazione ed è capace di lanciare le nuove fondazioni, è particolarmente ridotto.

P. Jacques Thomas, CICM
intervento alla 53ma

Ass. Gen. dell'Unione dei Superiori Maggiori
maggio 1998

Problematiche comuni agli istituti di vita consacrata nella missione ad gentes

P. Marcello Zago, OMI

1. Problematiche comuni della vita consacrata in missione

I cambiamenti socio-culturali ed ecclesiali rimangono importanti per la missione, come ci mostra Giovanni Paolo II nel capitolo IV della sua enciclica missionaria, *Redemptoris Missio*. È partendo da essi che l'attività missionaria può essere precisata e che appare con tutte le sue sfide e in tutta la sua urgenza.

1.1 In campo socio-economico-politico

I cambiamenti sono stati radicali per le persone e per la missione. In tutti i paesi si è passati dalla situazione coloniale alla indipendenza. L'autorità politica è passata dagli stranieri ai locali, che formano la nuova classe politica. L'unità statale centrale ha avuto difficoltà a raggiungere la base e non sempre ha superato tendenze etnocentriche. Spesso la situazione economica delle masse è peggiorata. Così progressivamente si è passati dall'incanto della indipendenza alla disillusione dei sistemi, spesso difficilmente cambiabili.

L'economia è passata dalla sussistenza tradizionale al mercato con un impoverimento progressivo. All'indipendenza la maggioranza viveva ancora di una economia familiare. Il mercato che esige produzioni monoculturali dà profitti a una classe limitata, impoverendo i più. La gestione economica diventa difficile per la scarsità

delle risorse disponibili e per il loro accaparramento da parte delle autorità. Poco a poco si è passati dall'isolamento economico legato alle metropoli ex colonizzatrici al mercato globale, senza adeguata distribuzione alle masse.

I cambiamenti socio-politici hanno esigito cambiamento di mentalità e di modi di fare da parte dei missionari, di cui un certo numero è rientrato nel paese di origine. Per esempio quasi la metà dei Belgi è rientrata dal Congo dopo le sommosse degli anni sessanta. La situazione precaria della gente ha coinvolto maggiormente i missionari nello sviluppo sociale.

1.2 In campo culturale

Sul piano culturale influiscono molteplici fattori: la scolarizzazione, i nuovi mezzi di comunicazione, l'unità statale, le migrazioni interne ed esterne, la tensione tra stato e etnia, tra cultura locale e mondiale.

La politica indipendentista unitaria dà adito alle rivendicazioni etniche. Gli stati impongono sistemi scolastici e amministrativi unici, non rispettando le identità etniche. Questo causa non solo tensioni, ma anche guerre e genocidi, come avviene in diversi paesi di tutti i continenti. Anche le religioni mondiali non riescono a contrastare la tendenza alle guerre etniche e talvolta ne sono complici.

L'istruzione scolastica ha fatto progressi ovunque, ma spesso si passa dalla scolarizzazione alla disoccupazione. Giovani educati in un sistema spesso poco adattato ai bisogni locali si trovano senza lavoro. Anche questo fatto facilita un fenomeno diffuso: i giovani non si integrano più nella cultura globale del gruppo. Si passa così da culture tradizionali compatte a culture divise.

Le migrazioni all'interno e all'esterno del paese comportano cambiamenti. Il passaggio dalla campagna alla città mescola i gruppi etnici e le tradizioni locali. Si formano relazioni e modi nuovi di pensiero e di comportamento. Nasce una nuova cultura e le culture tradizionali sono profondamente mutate e scosse. Grazie anche ai mezzi di comunicazione si passa dal locale al villaggio globale con forme di cultura standardizzate e settoriali, che rompono l'equilibrio culturale tradizionale.

1.3 In campo religioso

Il cambiamento profondo si nota anche in campo religioso. Le religioni tradizionali etniche o internazionali si organizzano. Si passa da una appartenenza religiosa tranquilla a un revival delle religioni. Le religioni diventano coscienti del loro valore e della loro forza, anche in rapporto alla cultura e alla politica, tanto locale che internazionale. C'è una ripresa delle forme di animismo anche presso i cristiani, che in questo si sentono incoraggiati dai movimenti di autenticità, di nazionalismo culturale, di bisogno di inculturazione, senza il dovuto discernimento.

Le religioni si organizzano e si sostengono su campo mondiale e acquistano coraggio missionario non solo nei loro territori tradizionali ma anche nel mondo. Si passa così dalla autonomia locale al coordinamento e al mutuo sostegno internazionale e dalla pratica personale alla coscienza politica della religione. Non solo l'Islam, ma anche l'Induismo, il Buddismo e perfino le religioni tradizionali si muovono in questa direzione. Questo revival comporta ovunque l'accentuarsi del pluralismo religioso, che è accresciuto dal proselitismo delle comunità cristiane di tipo carismatico sia internazionale di sapore americano sia autoctono.

I cambiamenti culturali e religiosi hanno scosso le sicurezze delle metodologie passate dei missionari. Le lotte etniche accompagnate dai genocidi sono diventate interrogativi sulla reale conversione dei cristiani. Il discernimento sul ritorno all'ecumenismo è stato interpretato diversamente, certe volte, con uno spartiacque tra locali e stranieri.

1.4 In campo ecclesiale

Si passa dallo statuto di missione alla chiesa locale. Cresce il clero locale diocesano. I vescovi locali si moltiplicano e prendono la responsabilità nelle diocesi. Giuridicamente con l'erezione delle diocesi gli Istituti Missionari non sono più responsabili del territorio ma continuano il loro servizio in base ad accordi bilaterali. Cessa il mandato ma le convenzioni spesso non avvengono. I religiosi stranieri diventano minoranza.

Gli aiuti economici che arrivavano dal canale missionario ina-

ridiscono nello stagno locale. Gli aiuti, che venivano prevalentemente dalle famiglie e dai benefattori dei singoli missionari, cessano o si riducono notevolmente con il diminuire dei missionari esteri occidentali. Crescono gli aiuti degli organismi missionari nazionali (v. gr. missio), che sovvenzionano progetti particolari, ma non sostengono le spese ordinarie della missione. Per questo tante diocesi si dibattono in ristrettezze economiche, anche per l'aumentare del personale apostolico. Le comunità locali non possono o non sono educate al sostentamento dei pastori, che talvolta hanno stili di vita troppo diversi dal comune della gente. Gli Istituti sono guardati talvolta con sospetto, come se non volessero condividere i beni economici con le diocesi.

Le nuove leve apostoliche uscite dai seminari locali hanno in certi paesi disilluso i missionari per il loro stile di vita e per la mancanza di spirito apostolico. La formazione è apparsa progressivamente come una delle grandi sfide.

Sul piano dell'attività missionaria diretta dai nuovi pastori si notano alcune tendenze determinate da molteplici fattori, quali le nuove sfide, i nuovi operatori, la crescita delle comunità cristiane. Le sfide causano preoccupazione e problemi se non sono affrontate con lucidità e coraggio.

Semplificando si può notare:

a) il passaggio dall'espansione evangelizzatrice all'organizzazione delle comunità esistenti, per cui cala lo zelo per la prima evangelizzazione, mentre si dà più importanza alla formazione delle comunità. Questa tendenza mortifica molti missionari, che si sentono costretti a fare i pastori.

b) il passaggio dallo scontro o dall'ignoranza delle religioni al dialogo con i loro membri, il che, in alcuni casi, permette ai cristiani di uscire dall'isolamento. L'iniziativa in questo campo rimane ridotta, anche per l'impreparazione del personale.

c) il passaggio dalle opere della missione (scuole, sviluppo, ospedali) alla gestione statale. La Chiesa cerca di realizzare l'evangelizzazione integrale, integrando i diversi aspetti della missione. Gli stati indipendenti in diversi casi hanno nazionalizzato le scuole.

d) il passaggio dall'adattamento all'inculturazione, senza tro-

vare vie facili di realizzazione. Certe improvvisazioni hanno creato divisioni.

Nell'insieme le Chiese locali sono cresciute per il numero di vocazioni sacerdotali e religiose, per una programmazione della pastorale, per un volto maggiormente locale, e in certi casi per iniziative missionarie.

1.5 Sul piano della vita consacrata in missione

Dei cambiamenti profondi si sono verificati in rapporto alla vita consacrata impegnata nell'opera globale della missione, con l'eccezione per gli Istituti di vita contemplativa. Si possono richiamare almeno una decina di aree problematiche.

1. Col cessare del mandato, gli Istituti passano dalla responsabilità totale a quella settoriale. Non sono più responsabili dell'insieme del territorio e dell'apostolato. I loro impegni dovrebbero essere precisati da convenzioni tra l'Istituto e il vescovo. Il passaggio è spesso difficile. In alcuni luoghi i missionari si sentono emarginati.
2. Secondo il mandato si distingueva tra vita religiosa e apostolato. In tale prospettiva per vita religiosa si intendevano le pratiche comunitarie soprattutto gli esercizi spirituali. Solo questi atti dipendevano dai superiori religiosi. L'apostolato esterno dipendeva solo dai vicari apostolici. Con il Concilio si incomincia a considerare la vita religiosa come un tutto. Si passa così dalla separazione tra vita religiosa e apostolato alla loro integrazione. Ciò è in conformità con la comprensione del carisma come integralità delle diverse dimensioni.
3. La crescita del clero diocesano e la venuta di diversi Istituti nella stessa chiesa locale hanno favorito diverse altre tendenze. Gli Istituti sentono il bisogno di assumere le attività più consone ai propri carismi. Ci si rende conto che occorre passare da una vita religiosa indifferenziata nelle sue attività a una più attenta a contributi specifici al proprio carisma e complementari a quello degli altri. La realizzazione però è difficile anche per l'età e le abitudini dei membri religiosi. Per gli Istituti esclusivamente missionari la sfida sta nel trovare il momento opportuno per spostarsi altrove.
4. Nelle Chiese locali si diversifica la presenza degli Istituti religiosi. I nuovi venuti scelgono più facilmente il tipo di apostolato, mentre

le comunità già responsabili del territorio sembrano dover riempire i buchi.

5. Gli Istituti, che erano impegnati in aree geografiche diverse e in modo separato si incontrano più facilmente. La co-presenza ha favorito la collaborazione. Si passa così dall'autonomia di ogni istituto alla collaborazione intercongregazionale. Si organizzano conferenze nazionali dei superiori maggiori e si fondano progressivamente degli istituti di formazione iniziale e continua. Questo aiuta le congregazioni locali o più piccole. Crescono il dialogo e la collaborazione tra Congregazioni maschili e femminili, e con gli organismi laicali.
6. Cambia progressivamente la composizione delle comunità di vita consacrata. Per alcuni Istituti, il cui bacino vocazionale era ristretto a un paese o ai soli paesi occidentali, la crisi vocazionale ha inciso profondamente. Per gli Istituti internazionali il baricentro si è spostato in modo determinante verso il sud, dove risiedono in preponderanza le missioni ad gentes e dove i bisogni sono maggiori. Con il diminuire delle vocazioni in Europa e la crescita di quelle locali, si passa da comunità formate da membri prevalentemente stranieri a comunità di membri locali. Si impone la rifondazione o l'inculturazione di province di vita consacrata. Il che esige una riorganizzazione della vita comunitaria, della comunione dei beni, della formazione iniziale e continua, dell'apostolato su basi nuove, che tengano conto dei nuovi membri locali. Anche il passaggio della *leadership* ai locali comporta aggiustamenti pastorali e personali.
7. Quanto agli Istituti femminili si nota la crescita delle comunità locali diocesane, sprovviste di fondi e di strutture formative. Tra quelle internazionali emerge il desiderio di una dovuta partecipazione nella programmazione pastorale e nella vita della Chiesa. In molti paesi c'è un malessere tra le religiose, perché sono spesso considerate forza di lavoro e uno stato subalterno. Non sono consultate nella pianificazione pastorale e il carisma non è rispettato.
8. C'è stata una crisi di identità del consacrato missionario, favorita dai numerosi cambiamenti socio-religiosi, dai nuovi ruoli non sempre chiari, dalle nuove sfide e dalle nuove idee, dalle struttu-

re e dai metodi delle diocesi emergenti.

9. Certi fatti hanno scosso i missionari che si sono interrogati sulla validità dei metodi pastorali. Il ritorno a forme di superstizione e più ancora i genocidi in Africa centrale hanno scosso molti missionari, che si sono interrogati sulla validità della evangelizzazione effettuata in tali società.
10. I vescovi sono preoccupati di assicurare il servizio delle comunità cristiane. Talvolta manca una programmazione, nata da una visione oggettiva e coraggiosa della situazione. Le convenzioni tra diocesi e istituti sono difficili per le dimensioni pastorali e più ancora per quelle economiche, e per la mancanza di chiarezza.

1.6 Sul piano teologico

I cambiamenti teologici investono tutte le chiese. I missionari li hanno recepiti in modo più celere e più profondo anche per i loro contatti internazionali e per i contraccolpi dei cambiamenti subiti. Il Concilio Vaticano II e i molteplici cambiamenti socioecclesiali hanno mescolato la comprensione vigente della missione. Si scoprono nuove esigenze, quali il dialogo, l'inculturazione, lo sviluppo, senza riuscire sempre ad integrarle nel tutto. Si passa dal monolitismo missiologico a una crisi di comprensione fino a raggiungere progressivamente una integrazione teologica dei vari elementi della missione. Si possono quindi distinguere tre momenti: la sicurezza dei principi del preconcilio, l'incertezza e la confusione, una nuova progressiva sintesi. Questa terza fase non ha raggiunto tutti i gruppi e tutte le Chiese nello stesso grado.

Il riequilibrio teologico è stato favorito dal magistero e dalla formazione continua. Tra i vari elementi che sono stati al centro dei passaggi ricordati si può ricordare: il concetto della salvezza e il bisogno della Chiesa e del battesimo, le motivazioni e le finalità della missione, il concetto e la prassi delle Chiese locali, il passaggio dall'adattamento alla inculturazione, dallo scontro al dialogo con le religioni, l'impegno per lo sviluppo e per la giustizia, la spiritualità.

p. Marcello Zago, OMI

intervento alla 53ma Ass. Gen. dell'U. S. M. - maggio 1998

Consecration de L'église de Gobo

p. Benigno Franceschetti, sx

Le 21 Mai restera une date historique dans la mémoire de la Communauté Chrétienne de Gobo et des nombreux participants à la célébration de la Consécration de son Eglise, dédiée à l'Esprit-Saint.

La communauté célébrait ce jour là le jubilé (25 ans) de sa fondation officielle. La joie débordante des chrétiens et des pasteurs était justifié par la fierté d'avoir achevé un projet qui paraissait les dépasser de loin et qui a demandé un effort considérable pendant quatre longues années.

L'Eglise, sur projet d'un architecte camerounais anglophone, est grande et belle, moderne, solennelle. Elle s'élève devant un grand espace ouvert et avec à côté le nouveau presbytère, conçu pour trois prêtres résidents. Elle a été entièrement réalisée par des équipes de techniciens camerounais, avec une contribution matérielle et financière significative de la communauté chrétienne locale.

La valeur de cette réalisation repose en effet surtout sur la large et constante mobilisation de la communauté chrétienne: la vraie Eglise qui habite ce bâtiment. C'est ce qui nous a rappelé Monsei-

gneur Immanuel Bushu dans son homélie, après avoir souligné l'importance de la construction comme signe: maison de Dieu et porte du ciel. C'est en elle en effet que le peuple de Dieu célébrera tous les Sacrements, par lesquels Dieu nous communique avec largesse ses dons, et surtout l'Eucharistie, centre, source et aboutissement de toute la vie de cette communauté-famille en communion avec son Seigneur.

La célébration a été ouverte par une procession solennelle et la bénédiction du nouveau presbytère. Nombreux étaient les célébrants et les confrères présents. Les danses, les chants et les rites à couleurs locales ont offert leur note caractéristique mais les rites eux-mêmes de la consécration ont impressionné nos chrétiens.

Les nombreux discours qui ont suivi dans la fête ont tous mis en évidence la satisfaction et la signification de ce projet dans le milieu.

Nos félicitations donc à Monseigneur Immanuel Bushu qui a encouragé et soutenu cette belle réalisation, au Père Joseph Musafiri qui s'y est dépensé avec grande assiduité et générosité, et à tous ceux qui, d'une manière ou d'une autre, ont permis sa réussite.

P. Benigno Franceschetti, sx
Gobo (Cameroun) le 21 Mai 1998

Il Centro Internazionale Arte e Cultura dei Missionari Saveriani

p. Domenico Milani, sx

Una telefonata da Roma

Che il sottoscritto pensasse, a più o meno lungo termine, di lasciare la direzione del CEM, dopo 25 anni di "servizio" (13 prima della missione in Congo e 12 dopo il mio forzato rientro nel 1986) era noto, soprattutto ai Superiori Maggiori ai quali avevo fatto sapere che l'Arcivescovo di Bukavu, Mons. Cristoforo Munzihirwa (barbaramente ucciso, poi, il 26 ottobre 1996), mi aveva scritto che il veto posto dal suo predecessore era stato tolto e che le speranze di tornare in Congo (ex-Zaire) erano a portata di mano. Potevo rientrare anche subito.

Quando, dunque, la sera del 12 giugno 1997 P. Generale mi chiamò al telefono per dirmi che "aveva una notizia da darmi", la mia primissima reazione fu:

— Allora parto per l'Africa!

— Si tratta di altra proposta, per ora — mi sentii rispondere. E mi accennò ad un nuovo incarico che mi si proponeva: la creazione, a Parma, di un Centro Interculturale con annessi il Museo d'Arte Cinese e le Sezioni Etnografiche Internazionali, relativi alle Missioni Saveriane sparse nel mondo.

Rimasi di stucco e chiesi di poter riflettere.

Scambi
Comix 94

Mi fu concessa... una notte di riflessione!

Mi consigliai col P. Regionale, ebbi l'occasione di esprimere i miei dubbi a P. Iurman - di passaggio a Brescia — e scrissi una lettera a P. Generale in data 15.6.1997, ove confermavo la mia perplessità, e che affidai allo stesso P. Iurman.

Pochi giorni dopo ero a Roma...e, per non dilungarmi troppo e non sentendomela di fare il "sessantottino", finii per dire di sì, che avrei provato. Solo chiedevo a P. Generale una cosa: che il giorno in cui si fosse accorto "dello sbaglio fatto" (*sit venia verbo!*) me lo facesse sapere.

I primi passi

In data 9 Luglio 1997 ricevetti, poi, una lettera ufficiale di P. Generale ove era detto, tra l'altro:

"Il tuo compito è finalizzato in questo momento alla costruzione del nuovo Museo Cinese ed Etnografico che si presti contemporaneamente come Centro Interculturale, secondo un'impostazione moderna per ambedue gli aspetti. Si tratterà di trovare sponsor e di portare poi ad attuazione struttura fisica, strumentazione e impostazione del Museo, sia come luogo di raccolta di "pezzi" che come Centro Culturale". [...]

Accelerai, quindi, le consegne al nuovo Direttore del CEM P. Arnaldo De Vidi (nominato il 31.1.98 dalla Direzione Regionale) e mi misi all'opera.

Non mi dilungherò nella descrizione dei "passi e iniziative" compiuti pur restando a Brescia: un resoconto dettagliato è stato redatto ogni 2 mesi all'intenzione del Delegato Centrale, P. Luigi Zucchini: ben 8 fascicoli sono già stati inviati.

In data 16 Febbraio 1998 lasciai Brescia per Parma ove fui signorilmente e fraternamente accolto nella Comunità della Procura ove continuo, a tutt'oggi, il mio lavoro.

Accennerò, quindi, per sommi capi alle pratiche introdotte in questo frattempo.

a) Costituzione del "pool" Architetti. Mi sembrava chiaro che senza avere in mano la mappa topografica del terreno di costruzio-

ne - l'area occupata dal vecchio CSAM più l'area retrostante, verso l'attuale Procura - e senza essere in possesso di un disegno più un plastico del nuovo edificio, non potevo sollecitare l'appoggio di *sponsors* eventuali. Al momento in cui scrivo queste note l'area è stata definita - circa 740 m² - e il progetto approvato, in linea di massima, dalla D.G. nella seduta del Consiglio in data 2 Giugno 1998.

b) Contatti col Comitato degli *Sponsors*. Ottenuto il parere favorevole del Gruppo dei Saggi (una decina di personalità della città di Parma) sulla "fattibilità" del progetto - cioè: sull'idea che sia Parma, Città e Provincia a sostenere le spese per il nuovo Centro Interculturale e Musei - ho preso i primi contatti col mondo della finanza che si è dichiarato in positivo. Per esempio: il giorno dell'inaugurazione della Casa Protetta "P. Lino da Parma", il Presidente della fondazione della Cassa di Risparmio ha affermato: "la prossima spesa sarà il Museo dei Saveriani". Naturalmente, i contatti proseguono presso altri Istituti e Società del posto.

c) Comitato Scientifico del Centro Interculturale. Lo si pensa a due livelli: la rappresentatività (personalità emergenti delle varie aree internazionali ove noi Saveriani operiamo) e l'efficienza: persone di assodata qualificazione culturale in tutti i campi del sapere ai quali saranno affidate le Conferenze che il Centro Culturale organizzerà con una periodicità da stabilire. Sotto il segno della "rappresentatività", un primo fatto ha avuto luogo: il soggiorno, in Europa, del grande esperto cinese in ceramiche e calligrafia, il prof. Ye Zhe-min di Pechino che, accompagnato da Joe Vignato, ha tenuto un ciclo di conferenze presso una decina di Musei Orientalistici d'Italia, con un soggiorno presso il Needam Research Institute di Cambridge e presso l'università di Oxford. Il Prof. Ye Zhe-min è stato invitato dal nostro costituendo Centro Interculturale. [...]

d) Pratica presso il Comune di Parma e Assessorati alla Cultura e all'Urbanistica. È proprio di questi giorni una risposta altamente positiva da parte dell'Assessorato alla Cultura della Nuova Amministrazione del Comune di Parma che si dice "lieto di concedere il

Scambi
Comix 94

patrocinio per il costituendo Centro Interculturale Saveriano" e questo in risposta ad una formale richiesta introdotta da noi in data 30 dicembre 1997 (Cfr. Protocollo Speciale del Comune di Parma, n°476 dell'8.7.98). Questo documento, che è stato trasmesso al Sindaco e ad altri 10 Enti Comunali che hanno competenza in materia, è da ritenere un passo importante.

Per andare avanti

Per quanto mi riguarda, e salvo contrordini, ormai "il dado è tratto" e quindi sia pure nella mia veneranda età (76 anni suonati!), continuo a macinare progetti, iniziative, contatti: è inutile elencarli qui.

"Se sono rose, fioriranno", diceva quell'altro.

Recentemente, ho scritto una lettera a tutti i Regionali s.x. sparsi nel modo e mi auguro che qualche ricaduta ci sia (cfr. lettera del 16 giugno u.s.).

In occasione della visita al nostro Museo d'Arte Cinese e ad altri Musei italiani ed esteri del Prof. Ye Zhe-min, abbiamo pubblicato un primo fascicoletto (24 pagine formato pieghevole) in 5 lingue: italiano, inglese, tedesco e cinese. Se per sfizio qualcuno lo volesse, non ha che da chiederlo.

In cantiere abbiamo:

- dar vita ad una Fondazione "Centro Arte e Cultura" per assicurare il personale che sarà necessario al futuro Centro. Pratiche in corso;

- preparazione del catalogo del Museo, con nuova schedatura e catalogazione dei pezzi. Pratiche in corso;

- restauro pezzi esistenti. Contatti presi con restauratori ceramiche dipinti e numismatica. (Si pensi alla nostra collezione di monete);

- contatti con la Soprintendenza regionale Beni Culturali per ottenere fondi del Ministero dei Beni Culturali per il restauro e catalogazione. Pratica in corso;

- pubblicazioni, in coedizione Centro Arte e Cultura, avviate. Attendo i primi testi promessi. In autunno uscirà il 1° Quaderno del Centro che riporterà le conferenze del Prof. Ye Zhe-min, con documentazione fotografica a colori;

- presto uscirà su Archeologia Viva dell'Editore Giunti (Firenze) il primo articolo, firmato Ye Zhe-min - Joe Vignato, sul nostro Museo.

Per finire

Sarei ingrato ed immemore se non citassi, per chiudere questo "servizio" per ComMix, alcune persone.

- P. Generale e il Consiglio per aver "commesso l'errore" di affidarmi questa responsabilità e il Delegato Centrale che si ostina a fidarsi di me.

- La Direzione Regionale Italiana per aver provveduto con spese straordinarie al riordino del "vecchio Museo".

- P. Lino Ballarin, Conservatore del Museo e amico.

- Joe Vignato per essere stato un interprete eccezionale del pensiero del Prof. Ye Zhe-min durante il suo soggiorno in Italia e all'estero e per la sua straordinaria collaborazione al nostro progetto.

- La comunità della Procura di Parma che, in tutti i membri che la compongono, è stata esemplare.

- Le numerose persone (non ne cito i nomi) che stanno interessandosi al nostro progetto con altissima competenza e simpatia.

- Antonella Munetti, Assistente, senza l'aiuto della quale avrei potuto fare ben poco in questi primi mesi di lavoro a Parma. Mi dispiace che, dopo questo periodo di collaborazione, per motivi di lavoro, Antonella sia costretta "a piantarmi in asso".

Ringrazio la redazione di ComMix se crederà opportuno di inserire questo mio scritto in una prossima edizione del periodico. Pensavo (è presunzione?) di rendere un servizio ai Confratelli s.x. vicini o lontani.

*p. Domenico Milani, sx
Parma, 2 agosto 1998*

Missionary Presence Challenged in Sierra Leone

Excerpts from Group Reports

Nei giorni 21 e 22 aprile 1998 i confratelli della Sierra Leone si sono riuniti per la loro Prima Assemblea dopo i tragici fatti che hanno toccato tutte le comunità durante il mese di febbraio. Nel lavoro di gruppo si sono chiesti: "Che cosa ci ha aiutati durante quei giorni? Quali i pensieri, in positivo, più ricorrenti?"

Biblical quotations that helped

Some of the most common biblical quotations, as the main source of encouragement during the crisis were:

- "If they have persecuted me, they will persecute you also" (Jn 15:20);
- "I leave you my peace, not as the world gives it to you" (Jn 14:27);
- "Do not be afraid" (cfr. Mt 10:26-28; Jn 6:20; Rv 2:10);
- "I am with you always" (Mt 28:20);
- "In you, Lord, I put my trust, I shall never be let down" (cfr. Ps 56:3-4, 11);
- The experience of the early followers of Christ (Acts, 2:42-47);
- "I was spared, I was spared, for the Lord heard my cry" (cfr. Job 33:28);
- The Beatitudes – "Blessed are those who suffer" (Mt 5:4, 10-11; Lk 6:21-23);

- Thinking about the prophet Jeremiah being hunted like an animal (Jer 9);
- The episode of the two disciples of Emmaus "Everything seemed to be finished, but then Jesus... (Lk 24:13-25);
- Jesus quieting the storm: "The disciples thought they were going to drown, but then Jesus" (Mt 8:23-27).

Helpful spiritual experiences

Some of the helpful spiritual experiences which emerged at the personal and community level:

Spirit of togetherness and sharing

At the Pastoral Centre we all created a spirit of togetherness and sharing, among local priests, expatriate missionaries, religious of various congregations, seminarians and lay people. We were able to appreciate, as never before, one another's friendship and interdependence.

Liturgical Celebrations

We appreciated in a special way the early morning Eucharistic Celebrations: many people braved their way to join us in prayer. We had been disturbed day and night by the marauders, practically every moment, but never during our Liturgical Celebrations, the communitarian recital of the Rosary and the praying of the Divine Office.

The genuine faith of our communities

We were positively surprised by the genuine faith of so many people, especially those who usually are not considered "the best" in our community and we came to realize that we often value more those who "have" and "can talk" than those who "are" and "can do". We could make special mention about many youths who were so helpful and loyal to us.

God's closeness

We experienced the darkness of evil: No God, No Good! Instead when we trusted that God is close to us, we were not afraid.

Beatitudes and uneasiness

We felt that as Catholics in general, and as missionaries in particular, we were targeted by the Junta people and suffered massive looting and devastation. — On the one hand we felt we were in line with the Beatitudes, because we were suffering on account of our rejection of their illegal takeover and of our denouncement of their violations of human rights and injustices; on the other hand we felt uneasy because many civilians joined in the looting, it was generally believed, that they would find plenty to help themselves to, and also that the Catholic Mission would be quickly able to remedy any financial strain.

In Lunsar, we agreed, people failed to understand that the Hospital, the Josephites' Vocational School and the mission are for their own good (both spiritual and material assistance); by looting, they were simply damaging themselves, by depriving themselves of various developmental and health services.

A *Kairos*, in spite of the many sufferings

We came to experience that behind the crisis there was a *Kairos*, an encounter with the Spirit telling us that in spite of the uncertainties, difficulties, problems and sufferings there was much to be thankful for to God and to many people, much to think and to learn about and much to change and plan ahead. The experience has shown us the courage of many members (especially young missionaries) of our Community and also many failures, which give us an added opportunity and incentive for revisiting our ways of doing mission (our priorities, means/structures and methodology, our "financial style", how to share responsibilities and the urgency of forming local community leaders.

Makeni (Sierra Leone), 22 April 1998

Caritas Christi Urget Nos

p. Gabriel Basuzwa, sx

Cette page fait suite à mon article paru dans ComMix n. 81 de Juin-Juillet 1997, "How I lived my mission in Bafoussam". Cette nouvelle expérience va au-delà de ma subjectivité car il y a de réalités sur Benakuma qui nous font répéter après Mgr. Conforti: "Caritas Christi Urget Nos".

Parmi ceux qui voient cette urgence, il y a Helimission (hélicoptère - mission), Baptist Missionnaires et Presbyterian Church. Chacun manifeste à sa façon sa sollicitude à l'endroit du peuple Esimbi. Dans un Congrès organisé par des missionnaires baptistes, quelques intervenants se plaignaient du fait que les catholiques attendent toujours que les autres déblayent le terrain pour récolter où ils n'ont pas semé. Par contre, d'autres répondaient que les catholiques sont plus engagés dans le domaine du développement...

Benakuma est enclavé surtout pendant la saison pluvieuse. Et ce fut la période où je devais m'y rendre comme nouvelle destination (Août 1997). Suite à un accord communautaire, je dus recourir au service de Helimission. J'aurais eu des scrupules si auparavant je n'avais pas vécu une situation semblable à Shabunda (Zaïre) dans les années 1980s. En outre, Helimission trie bien sa clientèle. Il prend des nécessiteux en situations d'urgence. Et même, dans ses Constitutions il refuse explicitement de collaborer avec les catholiques... Je me suis donc félicité de mériter l'indulgence de Helimission. Sans aucun doute, le pilote appréciait les Baptistes et les Xavériens qui se montraient avoir la même sensibilité qu'Helimission en acceptant de servir de façon permanente la population Esimbi délaissée par tout le monde y compris l'élite de son sol... Le jour où je me rendais à Benakuma en hélicoptère ma consolation fut grande lorsque je vis que mes compagnons de voyage étaient des convalescents qui venaient de se faire soigner à Bamenda... Au terme de mon premier

séjour, je devais encore quitter Benakuma en hélicoptère... Le scrupule de voyager en hélicoptère n'avaient pas duré longtemps car fin de compte ce choix se montra providentiel.

La veille du départ, un garçon de 17 ans, Frédéric Muffuh, s'était imprudemment brûlé en prenant de l'essence pour l'huile de cuisine... La mère de l'adolescent était inconsolable malgré notre tentative de la rassurer que Helimission amènera son fils à Bamenda dès le lendemain matin... En plus de Frédéric nous avons voyagé avec une dame qui venait de faire une fausse couche et ne pouvait trouver aucune assistance médicale sur place... Dès notre arrivée à Bamenda, un deuxième pilote et son épouse se mirent à examiner Frédéric. Vu l'urgence, ils décidèrent d'amener le garçon dans un hôpital à dix minutes de vol. Ils se préoccupaient de lui éviter toutes les infections qu'il pourrait attraper en voyageant dans un taxi surpeuplé comme cela arrive souvent sur nos routes...

J'avais lu dans la réaction du pilote et de son épouse, "Caritas Christi Urget Nos". Avant de décoller, presque sous forme de reproche, le pilote me dit, "C'est vraiment dommage que Frédéric ait du attendre toute une journée avant de recevoir les premiers soins. Si j'étais averti, je serais venu beaucoup plus tôt". Il conclut, "Vous savez que la radio de Missionnaires Baptistes ne fonctionne pas; vous feriez mieux d'en avoir pour le bien de la population Esimbi". L'isolement de Benakuma n'est pas uniquement géographique Benakuma remplit toutes les conditions de la mission aux marginalisés et laissés pour compte... L'exemple le plus parlant est celui de la communauté d'Okoromanjang. Celle-ci ne compte que des femmes et des enfants en son sein, à l'exception d'un catéchiste et d'un aveugle. Dernièrement, il y a eu un monsieur, polygame, et son vieux père qui ont commencé à venir à l'église. A travers toute la paroisse, nombreux somnolent encore dans la nuit des temps anciens même du point de vue religieux.

De toutes les paroisses où les Xavériens travaillent au Cameroun - Tchad (Je les ai toutes visités à l'exception de la nouvelle paroisse de Tagal), seul Benakuma me rappelle notre Fondateur lorsqu'il dit, "Caritas Christi Urget Nos".

p. Gabriel Basuzwa, sx - Benakuma Esimbi (Cameroun)



Notizie dal Mondo sx

A F R I C A

KABALA (SIERRA LEONE):

27 Luglio 1998. Verso le 5 del pomeriggio, i ribelli (Giunta/RUF) attaccano improvvisamente Kabala (Nord Sierra Leone) rendendo vana la difesa dell'ECOMOG. 199 case vengono bruciate, ci sono almeno una settantina di morti, parecchi giovani e ragazze vengono portati via. I nostri 3 confratelli che erano là (Di Sopra, Parise, Pistoni) fanno a tempo a mettersi in salvo nel bosco vicino. Passata la notte piovosa sotto un ombrello, il mattino dopo percorrono a piedi circa 30 Km., senza cibo e con poca acqua, prima che una macchina possa prelevarli e portarli a Makeni. Erano sfiniti ma contenti di avercela fatta.

MAKENI (SIERRA LEONE):

25-31 agosto. Nella casa religiosa di Makeni si tiene una settimana di esercizi spirituali predicati da p. Emmanuel Lappia, prete della diocesi di Kenema. Via hanno partecipato numerosi preti diocesani, alcuni Saveriani, 4 Saveriane e uno studente dei Giuseppini.

FREETOWN (SIERRA LEONE):

28 Luglio 1998. Ai confratelli di Kabala non è stato ancora possibile rientrare alla missione perché l'insicurezza nella zona aumenta. Nel frattempo danno una mano nella parrocchia di Waterloo (Freetown). Altre missioni non ancora completamente sicure sono Kambia, Madina, Kamakwi e Bumbuna.

* Notizie riguardanti il Congo a p. 47.

AMERICHE

BUENAVENTURA (COLOMBIA):

15 agosto. Prima professione religiosa del primo confratello colombiano, Gerardo Petrel Ortíz.

GUADALAJARA (MEXICO):

15-29 julio: se llevó a cabo en la casa regional el « Convegno Internazionale Formatori », han participado representantes de casi todas las circunscripciones xaverianas, han sido días de intensa reflexión y fraternidad. El día 27 nos visitó el Sr. Cardenal Juan Sandoval Íñiguez y participó a la comida con nosotros.

SALAMANCA (MEXICO):

19 de julio: en la casa del noviciado, hicieron su Primera Profesión Religiosa 9 novicios. Presidió la Eucaristía el P. Emilio Iurman. Participaron varios cohermanos de la Región, los participantes al *Convegno* y familiares de los neo profesos.

SALAMANCA (MEXICO):

2 de agosto: falleció en la casa del noviciado P. José Scremin, después de varios años de en-

fermedad. El día 3 se celebró la misa del funeral en la iglesia de la Colonia San Javier, con la participación de varios cohermanos, del vicario episcopal, de muchos sacerdotes diocesanos y de muchísima gente. Presidió la santa misa el P. Emilio Iurman; el día 4 se celebró otra misa en la capilla de la casa de filosofía en Guadalajara, y después el cuerpo fue sepultado en el panteón Funeral Colonias.

ARANDAS-GUADALAJARA (MEXICO)

Agosto: La formación permanente se ha constituido en una de las principales prioridades de la Región de México. Este verano, dos grupos distintos de cohermanos participaron a encuentros de formación permanente. Los de uno a seis años de ordenación se reunieron en Arandas (11-13 de agosto), y afrontaron temas sobre afectividad y espiritualidad, moral y ministerio pastoral. Los de siete a veinticinco años de ordenación dedicaron un día y medio (24-25 agosto) compartiendo reflexiones al interno del grupo y trabajando sobre el manejo de sentimientos. Distintos asesores han

acompañado a los grupos en cada tema.

GUADALAJARA (MEXICO):

15 de Agosto: en la capilla de la casa de filosofía, en presencia de cohermanos, familiares y amigos, emitieron sus Votos Perpetuos los cohermanos Jesús Paulo Rivera Payán y José Enrique Sánchez Vázquez. Presidió la Eucaristía Mons. Giorgio Biguzzi, Obispo de Makeni. Los cohermanos de votos temporales renovaron su consagración.

SALAMANCA (MEXICO):

16 de agosto: en la Parroquia del Sagrado Corazón Mons. Giorgio Biguzzi ordenó presbíteros a nuestros diáconos Guillermo Árias y Eliseo Arredondo Ramírez. Participó un número impresionante de gente. Después de la misa la comunidad de Salamanca organizó una bonita convivencia.

CIUDAD DE MEXICO (MEXICO):

27 de agosto: la comunidad del Teologado realizó su visita anual a la Basílica de Guadalupe. Celebramos la eucaristía y pusimos en manos

de la Guadalupana nuestro PCV 98-99. Días antes, el 24 de agosto, se integró a nuestra comunidad Gerardo Ernesto Pretel Ortiz, primer xaveriano colombiano, el cual cursará estudios de licenciatura en Teología Bíblica en la PUM. De esta forma, nuestro Teologado se encamina hacia la internacionalización.

A S I A

KHULNA (BANGLADESH):

Dal 3 al 7 Agosto il P. Michael Amaladoss s.j. ha guidato un seminario sul tema: "I Dalit - fuoricasta - interpellano la chiesa". A questo seminario, oltre ai Saveriani, hanno partecipato 13 sacerdoti locali della Diocesi di Khulna, 3 Padri del Pime, 5 Suore ed il Direttore Regionale della Caritas. Il P. Amaladoss, usando un metodo coinvolgente, ci ha aiutato ad approfondire una realtà che è molto sentita non solo dai missionari stranieri ma anche dalla Chiesa locale. La tempestiva documentazione su questo tema inviataci dal P. Archie ha aiutato tutta la comunità ad una previa sensibilizzazione.

IZUMISANO (GIAPPONE):

14 Giugno 1998. Padre Filippini Renato, ha festeggiato il primo anniversario del suo sacerdozio, con la celebrazione della messa domenicale nella parrocchia, per la prima volta in lingua giapponese insieme ai padri Gerardo Aldama, Paolo Gobbo, Ernesto Moriel, tutti e quattro nei primi sei mesi di lingua giapponese. Altri compagni di scuola nativi di Timor, Hong Kong, Taiwan, Cina continentale, Malesia hanno partecipato alla messa seguendo con devozione la liturgia cristiana a cui hanno partecipato per la prima volta. La festa si è conclusa nella Casa Regionale con l'agape fraterna internazionale, arricchita da giochi e canti di folklore asiatico.

MIYAZAKI (GIAPPONE):

2 Luglio 1998. Casa saveriana di Ehira. Per la prima volta i Missionari Saveriani presenti nell'isola del Kyushu si sono ritrovati con le Sorelle Saveriane che lavorano nella stessa zona, per celebrare la festa Mariana della Visitazione. Padre Luigi Menegazzo, viceregionale, dopo aver spiegato il significato storico di

questa festa per la famiglia delle Missionarie di Maria, ha guidato il ritiro presentando la Prima Lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi sul tema: "la spiritualità dell'apostolo". P. Giuseppe Santamaria ha presieduto la celebrazione Eucaristica. Di particolare gioia la presenza della postulante Kawano Megumi dopo 25 anni di assenza di vocazioni giapponesi. La festa si è conclusa con il pranzo in tipico clima saveriano dove non sono mancati i nostri classici canti missionari.

JAKARTA (INDONESIA):

21 Giugno. Nella Cappella del Wisma Xaverian al Bintaro, presenti anche gli scolastici/filosofi, hanno emesso la prima professione religiosa: Fr. Agustinus Utomo, Denny Wahyudi Fr. Alexander, Rante Taruk Fr. Marselinus, Suharda Fr. Yakobus, Fr. Emanuel, Wijaya Kusuma Fr. Fransiskus Xaverius, Didik Deniarso Fr. Antonius, Darmawan Adharius Fr. Paulus Yohanes. Erano presenti pure i Confratelli della città assieme ad alcuni familiari, amici e benefattori. Nei 12 anni di noviziato sono entrati 101 novizi di cui 70 hanno emesso la prima professione

religiosa. I Saveriani professi indonesiani sono ora 35.

JAKARTA (INDONESIA):

3 Luglio. P. Giovanni Ferrari, nuovo maestro dei novizi, che sostituisce P. Bruno Orrù, nominato Parroco della Parrocchia del Bintaro, ha aperto il 13mo anno di noviziato Saveriano in Indonesia con 7 novizi: Aur Alexander, Budi Santoso Paulus, Iskandar Tadeus Adventus, Sadhono Agung, Widodo Fransiskus Xaverius, Suharno Yohanes Leonardus, Hebry Walian Vicidius, Hanny Polii Willy. Questi provengono dal quarto anno di pre-noviziato.

JAKARTA (INDONESIA):

19 agosto. Rientra da Singapore p. La Ruffa dopo un'operazione di quattro bypass. Il padre si ferma a Jakarta per qualche giorno per riposarsi dopo la difficile operazione al cuore.

JAKARTA (INDONESIA):

20 agosto. Viene aperto ufficialmente l'anno di pre noviziato con 12 postulanti.

Durante la cerimonia di apertura rinnovano i voti Fr. A. Tri Mulyono e Fr. Y. La Nike, i quali, terminata la filosofia di

Jakarta, partiranno domani per la Teologia Internazionale di Parma. Sono i primi due studenti di teologia indonesiani che spiccano il volo verso la Teologia Internazionale.

TAIPEI (TAIWAN):

7-14 agosto. L'assemblea annuale del gruppo Cina vede la presenza di tutti i confratelli del gruppo riuniti con p. Marini e p. Trevisan. È stata un'occasione per raccontarsi motivazioni, sentimenti e prospettive per il futuro, oltre che un bel momento di spiritualità saveriana. Particolarmente interessante l'incontro con la comunità parrocchiale di s. Francesco Saverio, con Eucarestia e agape fraterna.

TAIPEI (TAIWAN):

21-23 June, the John Paul II Peace Institute (Fu Jen Catholic University, Taipei) sponsored an International Conference on "Human rights and values in east Asia". Over 120 people between invited speakers and participants took part in the 3 day conference. Fr. Vittorio Falsina was invited to deliver a response paper to Dr. Guillaume Arotçarena's Presentation: "Religion and Hu-

Notizie
Comix 94

man Rights in Asia". Vittorio, was very much appreciated for his clarity and insights.

EUROPA

COATBRIDGE (G. BRITAIN):

29 June - 1 July, Annual Retreat: The Regional Community got together for a three day retreat at the Schoenstatt Sisters' Retreat Centre, a picturesque location at the foot of the Campsie Hills. The theme was "Mission Spirituality for Mission Today" and followed on from last year's theme of "Xaverian Spirituality". Fr. Frank Regan, a Columban Missionary and formerly member of their General Council, led the reflection. The issue of our mission in Britain today provided much food for thought and discussion.

COATBRIDGE (G. BRITAIN):

2 July, Assembly: Following on the Annual Retreat the Regional Community gathered in Assembly at Coatbridge. With the Regional Chapter due at the beginning of October, the Assembly was the occasion to announce its convocation and to finalise the Chapter Agenda.

CARFIN (G. BRITAIN):

4 July, Jubilee Celebration. The Region of G.B. celebrated the 50th anniversary of the Xaverian presence in this country. At the Carfin Pilgrimage Centre (Grotto to Our Lady) His Eminence Cardinal T. J. Winning Archbishop of Glasgow and Metropolitan presided at the Eucharist and spoke of the purpose of the celebration as being: 1. to encourage those who leave their country to proclaim the Gospel and 2. to make the stay-at-home missionaries (the local church) more aware of the work of proclaiming the Gospel to the poorest parts of the world. The Mass was followed by a historical drama outlining the Xaverian presence in Britain over the years, rosary and devotion to Our Lady and Benediction led by Bishop J. Devine who remembered the contribution made by the Xaverian Institute to the Motherwell Diocese. For the celebration our friends in Scotland were joined by contingents from London and Preston.

CARFIN (G. BRITAIN):

4 July, Honourary Xaverians.

At the end of the 50th anniversary Eucharist the title of Honourary Members of the Xaverian Society, already conferred by vote of the General Council, was formally presented by Cardinal Winning to the Late Mr. Jimmy Reilly and Mrs. Hannah Reilly and Mr. Philip and Mrs. Betty Magurn in recognition of their work on behalf of the Xaverian Institute.

N. LANARKSHIRE (G. BRITAIN):

4 July, Civic Reception. On the evening of 4 July, the Provost and Councillors of North Lanarkshire Council hosted a Civic Reception in recognition of the work of the Xaverian Missionaries within the Lanarkshire area over the past 50 years. It was attended by local dignitaries and about 200 friends. The Council honoured the Institute not only with their kind words but also with their attentive organisation and wonderful meal. The evening proceeded naturally into a joyful overflow of song and dance.

MACOMER (ITALIA):

26 luglio-2 agosto 1998. Convegno Missionario Giovanile

Saveriano con la partecipazione di circa 170 giovani di diverse regioni d'Italia accompagnati da una quindicina di Saveriani/e. "Diamo respiro al mondo" è stato lo slogan che ha attraversato le giornate di informazione, riflessione, confronto, preghiera, deserto e festa del Convegno. Particolarmente apprezzati gli interventi di p. Marcello Storgato durante la 'Giornata del Mondo' e di Don Domenico Sigalini nella 'Giornata della Gioventù'. Significative le testimonianze missionarie nella chiesa di Ardauli, il paese natale di p. Salvatore Deiana, tragicamente scomparso in Amazzonia nell'87. L'esperienza di amicizia e di fraternità ha risvegliato in tutti i partecipanti il desiderio di impegnarsi perché il mondo intero respiri questo stesso soffio di fraternità.

S. PIETRO IN VINCOLI (ITALIA):

2-9 Agosto 1998. Settimana di convivenza dei Laici Missionari Saveriani "Ad Gentes". Un gruppo di 40 persone, famiglie e singoli si sono impegnati nella revisione del percorso fin qui compiuto dal laicato, nell'approfondimento del cammi-

no spirituale proprio del laico missionario saveriano, nel delineare il percorso per il lavoro futuro. I Saveriani che li hanno aiutati sono stati soprattutto p. Vincenzo Munari, incaricato regionale, P. Giovanni Pes incaricato per la zona di Salerno e p. Giuseppe Dovigo che segue quanti fanno riferimento alla comunità di Desio. Come sempre la comunità di S Pietro in Vincoli ha prestato una ospitalità "suntuosa".

MOLVENO (ITALIA):

9 Agosto 1998. Con una semplice cerimonia di apertura, la S. Messa e un rinfresco all'aperto, è stata "inaugurata" la casa di Molveno profondamente ristrutturata. Erano presenti le maestranze edili, i nostri studenti di teologia di Parma che avevano appena finito di rassettare l'edificio, alcuni confratelli anziani e consorelle saveriane. Il superiore regionale, p. Agostino Rigon, ha sottolineato l'importanza di un luogo dove sia possibile non solo riposare, ma anche e soprattutto ritrovare forza e motivazioni per il nostro apostolato.

PALMI (ITALIA):

15 maggio 1998. Il sindaco di

Palmi, on. Armando Veneto, annuncia che "il consiglio comunale ha inteso intitolare una strada a p. Aurelio Cannizzaro. L'Amministrazione organizzerà una formale cerimonia per la ufficiale intitolazione della strada". Intanto, un gruppo di amici di p. Aurelio, sparsi in tutta Italia e facente riferimento al fratello Arcangelo, si sono fatti promotori di un comitato finalizzato alla raccolta di fondi per la realizzazione di un busto marmoreo di p. Aurelio da porre all'ingresso del Parco della Mondialità a Gallico.

PARMA (ITALIA)

21 agosto 1998. La consulta delle Istituzioni dell'Alta Val Parma e Bratica ha conferito al Missionario Saveriano Fratello Gemo Marcello il Premio della Solidarietà "Corniglio e le sue Valli" con la seguente motivazione: "Per mezzo secolo di benefico apostolato svolto con serena e fervida generosità nelle contrade parmensi al servizio delle persone più umili, sofferenti e disagiate". Il premio è stato conferito la sera del 21 agosto nella chiesa di Corniglio, con vasta partecipazione di popolo.

Cronaca dal **CONGO:** *Agosto 1998*

2 Agosto.

Il Sup. Reg., P. Vavassori, andato a Butembo per la consacrazione del nuovo vescovo, riesce appena in tempo a rientrare a Bukavu. Per strada trova molti soldati. Alla sera un primo scambio di colpi d'arma da fuoco dà inizio alla seconda guerra del Kivu. Non sono passati nemmeno due anni dalla prima guerra, scoppiata nel settembre 1996. Lo scenario e gli attori sembrano molto simili a quelli di due anni fa. Quali gli interessi in gioco? Difficile saperlo con precisione, ma di sicuro si conoscono già in anticipo le vittime: la gente.

4 Agosto.

La battaglia per la conquista della città di Bukavu, iniziata

nella notte, si conclude praticamente nel pomeriggio con la conquista della città da parte delle forze venute dal Rwanda.

5 Agosto.

I soldati congolesi in fuga (d'ora in avanti li chiameremo 'i vecchi' anche perché ricominciano con i vecchi metodi dell'esercito di Mobutu) prendono la macchina della nostra ex missione di Mwenga dove si trova un sacerdote Fidei Donum di Brescia. Purtroppo sono in visita a Mwenga anche un sacerdote bresciano e due laici che restano così bloccati.

6 Agosto.

Si ripetono scene già viste due anni fa. I 'vecchi' prendono macchine e soldi. Anche l'esercito che attacca, (li chiameremo

i 'nuovi' per evitare qui qualsiasi analisi di chi si tratti), fa la sua parte nei saccheggi, nel prendere macchine e nel prendere carburante per le operazioni belliche.

P. Kitimbwa che era in vacanze a Mboko presso la famiglia e di cui non si avevano notizie da alcuni giorni, riesce a raggiungere i confratelli di Baraka.

La DR è preoccupata per le missioni dell'Urega e per Baraka e per un gruppo di visitatori che è rimasto bloccato nella parrocchia di Mugogo, vicino a Walungu (diocesi di Bukavu). Si sta cercando il modo per farli giungere a Bukavu.

A Luvungi i 'nuovi' prendono la camionetta che Fr. Ghini utilizza per i suo lavoro.

8 Agosto.

I 'nuovi' entrano nella domus di Bukavu e prendono due macchine lasciate in custodia da alcuni organismi che hanno lasciato la città da alcuni giorni.

9 Agosto

La comunità dello scolasticato di Vamaro-Bukavu è 'visitata'

da alcuni 'nuovi' armati. Le sentinelle, benché leggermente ferite, riescono a dare l'allarme e con l'aiuto degli studenti fanno fuggire gli assalitori.

10 Agosto.

P. Vavassori riesce a visitare i confratelli di Kavinvira e Luvungi. Trova colonne di militari pesantemente armati in viaggio verso il sud (Baraka?) e i villaggi della piana della Ruzizi deserti o quasi. Anche a Uvira la città non è abitata e animata come al solito.

Nel frattempo a Bukavu le autorità comunicano che entro 24 ore tutti i telefoni, radio e apparecchi di comunicazione devono essere consegnati.

Preoccupazioni per Bunyakiri, da tempo centro delle operazioni dei Mai-mai, dove sembra siano in atto violenti scontri tra i 'nuovi' e questi guerriglieri che si ritengono invulnerabili.

P. Galli che da prima dell'inizio delle ostilità era in safari proprio nelle comunità della zona dove abitano i Banyamulenge, è rientrato sano e salvo a Luvungi dal suo safari.

12 Agosto.

I confratelli della domus di Bukavu sono riusciti a non consegnare le radio, arrivando a un compromesso con le autorità per il loro uso. Oltre che Goma, con cui non ci sono contatti radio dall'inizio delle ostilità, non si fanno vivi alla radio nemmeno i confratelli di Shabunda e Bunyakiri.

Corre voce che a Bunyakiri ci siano stati violenti combattimenti in cui i 'nuovi' avrebbero avuto molte perdite.

P. Basuzwa che era in vacanza in famiglia a Uvira, ottiene il permesso di passare a Bujumbura (Burundi) in vista di un rientro in Italia.

13 Agosto.

I 'vecchi' in fuga entrano nella missione di Kitutu. Minacciano i confratelli con le armi, li obbligano a consegnare i soldi che avevano e prendono ciò che trovano. La notizia fa temere che anche le altre missioni dell'interno potranno subire la stessa sorte.

15 Agosto.

I visitatori che si trovavano a Mwenga e a Mugogo e che nei giorni scorsi sono riusciti a raggiungere Bukavu, sono partiti per il Rwanda, insieme ad alcuni religiosi/e. I confratelli, invece, per ora rimangono tutti ai loro posti.

La DR è molto preoccupata per Bunyakiri.

Intanto a Kitutu e a Baraka sono arrivati i 'nuovi', per cui diminuisce il pericolo di saccheggi. A Baraka P. Kitimbwa è partito con la gente all'arrivo dei 'nuovi'. La sua tribù ha qualche conto in sospeso con i banyamulenge, per cui si temono vendette. A Kamituga le sorelle Saveriane sono state "visitare" e "alleggerite" di molte cose da parte dei 'vecchi', ma ormai anche Kamituga è in mano ai 'nuovi'.

17 Agosto.

A Kasongo P. Lo Stocco nasconde il telefono perché i 'vecchi' stanno arrivando e si teme possano fare come altrove. Per esempio, una parrocchia vicino a Walungu (diocesi di Bukavu) è stata assalita da una banda

armata. E' stata presa la macchina e altre cose e il parroco si trova all'ospedale con le braccia rotte.

17 Agosto.

Arriva a Bukavu il cuoco della missione di Bunyakiri. Racconta che i 'nuovi', arrabbiati per le molte perdite subite, sono entrati alla missione, hanno sparato sulla radio, hanno malmenato un po' i confratelli e preso delle cose. Si pensa a come far partire i confratelli, ma le autorità militari sconsigliano di avventurarsi nella zona perché sono in atto operazioni militari e scontri tra le parti.

Intanto la frontiera con il Rwanda inizia ad aprirsi, per cui si può incominciare a pensare al rientro dei confratelli che si trovano fuori circoscrizione.

Anche i confratelli di Shabunda da giorni non si fanno vivi alla radio. Cosa è successo? Forse i confratelli hanno nascosto la radio perché sono arrivati molti militari che dovrebbero organizzare una linea di difesa, o forse i militari l'hanno presa per i loro bisogni. Si teme che anche altre cose della missione possano

aver preso il largo.

18 Agosto.

P. Kitimbwa attraversando il lago Tanganika, è riuscito a raggiungere Kigoma, in Tanzania con un gruppo di profughi.

19 Agosto.

I 'vecchi' in fuga hanno preso la macchina della missione di Kampene. Altre cose potrebbero partire perché c'è un passaggio continuo di questi 'valorosi' soldati. Per fortuna hanno lasciato la radio.

20 Agosto.

A Bukavu i 'nuovi' non ostentano più la sicurezza dei primi giorni. La guerra, che probabilmente pensavano sarebbe stata breve e facile, sta incancrenendosi e anche loro devono contare molte perdite. Questo nuovo atteggiamento diventa per i nostri fonte di preoccupazione. Cosa faranno qualora dovessero ritirarsi? Per la zona di Bunyakiri, inoltre, minacciano vendetta. Si cerca quindi in tutti i modi come poter far partire i confratelli. Questo fatto consiglia anche di

bloccare per il momento i rientri, soprattutto dei confratelli che lavorano fuori Bukavu. P. Vavassori è andato in Rwanda a vedere se è possibile passare. Pur avendo tutti i permessi, ha dovuto fare dei documenti supplementari ed è stato perquisito minuziosamente. Ciò gli ha richiesto alcune ore.

21 Agosto.

Sono partiti da Bukavu per Bunyakiri due persone per tentare di raggiungere i confratelli e portarli fuori dalla zona calda.

22 Agosto

Inaspettatamente i 'nuovi' incominciano a ritirarsi dall'Urega. Le missioni di Kitutu, Kamituga e Mwenga tornano così di nuovo nelle mani dei 'vecchi' e dei mai-mai. Ricominciano le 'richieste' alle missioni da parte dei militari per avere carburante e quanto altro si trova alla missione.

23 Agosto

Termina a Ngene-Kasongo una settimana di preghiera per la pace. La gente, e non solo i

cristiani, ha partecipato in massa.

24 Agosto

Per vendetta per le perdite subite in un'imboscata da parte dei mai-mai, i 'nuovi' si vendicano facendo un massacro tra la popolazione di Kasika (diocesi di Uvira) e dintorni. Viene così ucciso un prete, un seminarista e tre suore congolesi e alcune centinaia di altre persone. La notizia getta nello sconforto le diocesi di Uvira e di Bukavu.

25 Agosto

A Bukavu devono consegnare le radio e gli altri mezzi di comunicazione, per cui i contatti tra i confratelli diventano difficili.

26-30 Agosto

L'attenzione si sposta su Kinshasa dove scoppiano violenti combattimenti tra esercito di Kabila e alleati (nel frattempo sono intervenuti al fianco di Kabila Zimbabwe, Angola e Namibia) e ribelli sostenuti da ex mobutisti. Il conflitto si regionalizza. I quartieri vicini

all'aeroporto sono teatro di violentissimi scontri con l'uso anche di armi pesanti. I nostri confratelli Noris e Cima lavorano in zone molto vicine a questi quartieri, ma non toccate direttamente dagli scontri. Intanto l'odio tra i gruppi aumenta e un confratello che nell'omelia sottolinea 'tutti voi siete fratelli', riceve in risposta dei mugugni di disapprovazione da parte dell'assemblea.

31 Agosto

A Bukavu i confratelli mandano una macchina per aiutare i parenti di P. Katindi per il funerale della sorella. Quattro

militari 'nuovi' fanno scendere tutti e prendono la macchina.

NB. In questa relazione non si è voluto fare una relazione completa sulla guerra del Congo, ma solo ciò che ha toccato i confratelli. Dal momento poi che si ha l'impressione che sia scoppiata una guerra che potrebbe durare a lungo, lo scopo di queste righe è quello di chiedere di continuare a seguire queste dolorose vicende nella preghiera. Al 31 Agosto si trovano in Congo ancora 35 confratelli, (11 altri sono in attesa di rientrarci) e 14 saveriane (cui vanno aggiunte 4 professe temporanee).

I Nostri Defunti

P. GIUSEPPE SCREMIN

A Salamanca G.to, nella casa del Noviziato, alle 10.40 della domenica 2.8.98, è morto il P. Giuseppe Scremin. Le condizioni del P. Giuseppe, da quasi dieci anni dolorosamente provato dal morbo di Parkinson e poi anche di Alzheimer, nelle ultime settimane si erano aggravate, ma non al punto da far prevedere una fine così ravvicinata.

Aveva 73 anni compiuti, essendo nato a Vallonara (VI) il 19 marzo 1925.

P. Scremin entrò nella casa di Vicenza nell'ottobre del 1937, dopo aver frequentato le prime due classi delle medie nel Collegio Vescovile di Bassano del Grappa (VI). Percorse l'iter formativo saveriano allora in vigore: terza media a Vicenza, Ginnasio Superiore a Grumone, Noviziato e Prima Professione (8.9.41) a S. Pietro in Vincoli, Liceo e Teologia a Parma dove fu ordinato presbitero il 7 marzo 1948.

Destinato nel 1949 alla casa del Ginnasio Superiore di Zelarino, fu successivamente Prefetto, Promotore vocazionale, Vicerettore e, dal 1954 al 1960, Rettore.

P. Scremin svolse con passione il suo compito di formatore e, nello stesso tempo, avviò e in parte realizzò quella che fu la struttura della casa di Zelarino dal 1960 al 1980.

“... Se sono gioiosamente fiero oggi di dire che appartengo con giuramento a Dio, quanto mai lo sarò quando il mio giuramento sarà svincolato da ogni riserva di tempo per confondersi con l'eternità divina?”.

Nel 1960 fu inviato in Messico dove giunse il 24.2.1961 e dove, eccetto un anno di aggiornamento a Roma (73-74) e un anno di cure a Parma (91-92), trascorse tutto il resto della sua vita. Fu dap-

prima Rettore a Mazatlan. Incaricato poi di dare inizio alla Circo-scrizione Saveriana del Messico, fu Superiore Religioso e, dal 1965 al 1970, Delegato Generale della nuova Circo-scrizione. Ritornò, quindi, alla sua attività preferita, la formazione: fu Rettore della casa di S. Juan del Rio, Maestro dei Novizi dal 1978 al 1990. Negli ultimi sette anni, avviato dal morbo di Parkinson per gli aspri sentieri dell'inattività e della sofferenza, offrì la sua preghiera e il suo sacrificio per i confratelli e i giovani che lo accudirono sempre con tanto affetto.

Per la Regione del Messico il P. Scremin è stato "un personaggio chiave" — ha scritto il P. Natalio Paganelli, Regionale — il fratello che, per incarico della Direzione Generale, ha iniziato il cammino formativo nella Regione, è stato lui a cercare il terreno e a costruire la prima scuola apostolica in México, dove nel 1963 sono entrati i primi apostolini. A lui, assieme al P. Paolo Zurlo, è toccata anche la costruzione della nostra casa di Guadalajara...

Sopra la porta di entrata della scuola apostolica di San Juan del Rio il P. José ha fatto mettere un mosaico con una bella corona e con la scritta 'per quella incorruttibile', è vero, tutto quello che il P. Scremin ha fatto, l'ha fatto sempre per la 'maggior gloria di Dio'.

P. Scremin ha veramente vissuto quanto scrisse nella domanda per la Professione Perpetua il 14.9.46: "... Se sono gioiosamente fiero oggi di dire che appartengo con giuramento a Dio, quanto mai lo sarò quando il mio giuramento sarà svincolato da ogni riserva di tempo per confondersi con l'eternità divina?".

Il Signore lo accolga nel suo Paradiso.

P. GIOVANNI FEMMINELLA

A Parma, in Casa Madre, alle ore 12.30 circa del 17.8.98, è morto il P. Giovanni Femminella. Si è così concluso il lungo calvario iniziato nel maggio del 1995 quando il padre, colpito a Jaguapità (Brasile) da *ictus* cerebrale, con perdita quasi totale della vista e grosse limitazioni nel movimento, fu affidato alla fraterna assistenza dei confratelli della Casa Madre.

Aveva quasi 83 anni, essendo nato a Tortorella (SA) il 4.12.1915.

Allievo del Seminario di Vallo della Lucania fino alla quinta ginnasio, il P. Giovanni entrò tra i Saveriani, alla Casa Madre di Parma, il 2.9.1933. Il 12 dello stesso mese iniziò il Noviziato, ma dovette abbandonare dopo qualche giorno e far ritorno in famiglia per motivi di salute.

Fece il Noviziato l'anno successivo, a S. Pietro in Vincoli dove il 12.9.1935 emise la prima professione. Seguirono quindi due anni di Liceo a Parma, il prefettato a Massa della Lucania, gli studi teologici ancora a Parma dove venne ordinato presbitero il 29.6.1943.

Dopo l'ordinazione il P. Giovanni trascorse un periodo a Capriglio, quindi passò a Gromo S. Marino e poi a Pedrengo come confessore degli apostolini e addetto all'animazione missionaria.

Nel 1946 partì per Cina. Purtroppo la missione, "suprema grazia che Gesù Salvatore dona al più piccolo e insignificante membro del suo Corpo Mistico" (Lett. 25.9.46), si concluse, per le note vicende della Cina e a causa di gravi problemi di salute, dopo appena due anni.

Ritornato in Italia, trascorse dapprima un periodo di riposo e di servizio nella casa di Posillipo (49-51) ebbe poi, successivamente, l'incarico di Direttore Spirituale a Massa Lucana (51-52), a Pedrengo (52-53), di confessore nel Noviziato di S. Pietro in Vincoli (53-57), ancora di Direttore Spirituale a Udine (57-62) e infine di confessore nel Noviziato di Nizza Monferrato (62-64).

Nel novembre del 1964 il P. Giovanni fu destinato alla Circonscrizione Saveriana del Brasile Sud. Al Superiore Generale che lo aveva interpellato su eventuali difficoltà per partire, il padre, ormai

"A questa età appare chiaro quello che fui e che sono, solo... solo un sincero grazie al Signore, un profondo mea culpa e la confidente preghiera, perché il Signore compia il resto colla sua sempre infinita misericordia".

prossimo ai cinquanta, aveva risposto. "Sono tanto lieto di compiere la Volontà del Signore, per mezzo della volontà dei miei superiori e sono pure lieto di poter ripetere l'addio alla "terra natia" come omaggio al Signore di quel poco che ho dato e che sarà un altro gradino per l'incontro con Lui" (Lett. 28.1064).

Il Brasile fu per trent'anni la seconda patria del P. Giovanni che poté offrire il suo servizio di confessore e di pastore in diverse comunità cristiane affidate ai Saveriani: Centenario do Sul, Lupionopolis, Londrina, S. Mariana (68-73; 81-87; 93-95), Jaguapitã, Panema.

P. Giovanni è stato un discepolo del Signore buono e mite: "A questa età - è una testimonianza del 28.11.85 - appare chiaro quello che fui e che sono, solo... solo un sincero grazie al Signore, un profondo *mea culpa* e la confidente preghiera, perché il Signore compia il resto colla sua sempre infinita misericordia". Il Signore lo accolga nel suo Regno.

P. DANTE BERTOLI

A Parma, nella Casa Madre dove era giunto alla fine del 1992, è spirato, verso le 12.15 del 18.8.98, il P. Dante Bertoli, distrutto dal morbo di Alzheimer che negli ultimi anni lo ha progressivamente strappato dal mondo delle relazioni umane e lo ha sprofondato nel buio della smemoratezza e della solitudine.

Ma tutta la vita del P. Dante è stata segnata dall'asprezza delle difficoltà: rimase orfano di entrambi i genitori ancora bambino e, dagli anni cinquanta in poi, fu sempre afflitto da problemi di salute.

Aveva quasi 76 anni, essendo nato a Sissa (PR) il 4.11.1922.

Entrato tra i Saveriani nella Scuola Apostolica di Vicenza il 17 settembre 1933, il P. Dante percorse tutto l'iter formativo saveriano allora in vigore: Medie inferiori a Vicenza; Ginnasio Superiore a Grumone; Noviziato a S. Pietro in Vincoli dove emise la prima Professione il 12.9.1939; Liceo a Parma; Prefettato a Grumone; Teologia a Parma, dove fu ordinato presbitero il 23.2.1947.

Dopo l'ordinazione, dal 1947 al 1958, ricoprì diversi incarichi (vicerettore, economo, insegnante, propagandista) in varie case saveriane d'Italia: Massa Lucana, Grumone, Nizza Monferrato, Poggio S. Marcello, Salerno, Alzano Lombardo. Furono anni di incessanti attività: "Ho diretto i lavori per l'adattamento della casa di Nizza Monferrato. Ho fatto per tre anni la questua del grano nella provincia di Cremona; un anno quella del grano a Poggio S. Marcello; due anni quella dell'olio a Massa Lucana. Ho fatto l'operatore cinematografico per 6 anni sia a fini economici che di propaganda" (In-

formazione del 12.4.72). Furono anni, anche, che incisero sulla sua salute nonostante i frequenti interventi dei Superiori perché seguisse le cure ordinate dai medici.

Nel 1958 il P. Dante fu destinato alla missione saveriana del Pakistan. La raggiunse nel giugno dello stesso anno. Purtroppo la salute non lo sostenne e nel 1960 dovette rientrare in Italia.

Riuscì a riprendersi e dopo due d'anni di insegnamento di inglese a Zelarino fu destinato al Centro Educazione Missionaria dove risfoderò la sua instancabile attività: "Nei miei sei anni di lavoro al CEM ho organizzato 6 Settimane di studio CEM; circa 300 convegni in tutta Italia. Ancora, come Incaricato Cem, ho visitato le scuole di parecchie province italiane, curandomi poi del collegamento per anni, sia con gli allievi che con gli insegnanti" (Infor. 12.4.72).

Dopo il servizio al Centro Educazione Missionaria il P. Dante si iscrisse a Missiologia nella Pontificia Università Urbaniana di Roma. Conseguito il diploma di laurea, si dedicò prevalentemente all'insegnamento della lingua inglese, dapprima a Salerno (71-76), poi a Zelarino (77-83) e infine a Cremona (83-85). Fu quindi impegnato nel ministero e nell'animazione missionaria a Genova-Pegli (85-89), e infine a Brescia (90-92) dove si manifestarono i primi sintomi del morbo di Alzheimer che imposero il suo ricovero nell'infermeria della Casa Madre.

Il Signore accolga nel Riposo eterno questo suo servo instanca-

"Comprendo più che mai ciò che sto per fare e lo faccio colla risolutezza e decisione pari a quella di colui che determina per sempre la sua posizione nella vita"

bile, generoso, dalla volontà ferrea, come ebbe a esprimersi nella domanda per la professione Perpetua: "Comprendo più che mai ciò che sto per fare e lo faccio colla risolutezza e decisione pari a quella di colui che determina per sempre la sua posizione nella vita" (14.6.45).

P. PIETRO CALVI

A Como, nella Casa di riposo dei Guanelliani, alle ore 10.30 del 24.8.98 è morto il P. Pietro Calvi. Era rientrato dall'Indonesia il 13 giugno ultimo scorso perché affetto da tumore allo stomaco. Purtroppo il male già in uno stadio avanzato, come diagnosticato a Padang e confermato nei controlli effettuati a Como, nel breve volgere di due mesi ha avuto ragione della volontà di vivere e della forte fibra del P. Piero che era ormai vicino agli ottantun anni, essendo nato a Corte de' Frati (CR) il 27.12.1917.

P. Piero, "nato in un oceano di fede" – come ebbe a dire della sua famiglia nella lunga Testimonianza (ComMix n. 39, Maggio 1993) – assistette nel 1930 all'apertura della casa di Grumone e nel 1933, guidato dai PP. Vanzin e Botton entrò nella casa di Vicenza. Percorse regolarmente, nonostante avesse ormai quindici anni, tutte le tappe dell'iter formativo saveriano: medie inferiori appunto a Vicenza; Ginnasio Superiore a Grumone; Noviziato e Prima Professione (12.09.39) a S. Pietro in Vincoli; Liceo a Parma; Prefettato a Grumone; Teologia a Parma. Fu ordinato presbitero nella chiesa parrocchiale di Corte de' Frati (1.3.47).

Dopo l'ordinazione, il P. Piero, già trentenne, si attendeva la missione, ma i Superiori gli chiesero cinque anni di servizio in Italia: fu a Cremona (47-49), formatore e animatore; a Parma (49-53): incaricato dei probandi e dei Fratelli e anche Direttore della tipografia.

Nel 1953 ebbe la destinazione per l'Indonesia che poté raggiungere soltanto nella seconda metà del '54 e che fu il suo campo di lavoro per tutto il resto della sua vita.

Dopo un rapida introduzione alla missione, raggiunse, nel gennaio del '55, le Mentawai. Vi lavorò per dieci anni: "Mi trovavo veramente bene alle Mentawai; mi sentivo veramente realizzato, missionario al 100%... il mio sogno era di rimanervi per tutto il tempo che il Signore mi dava salute..." (Testim. p. 13. 16).

Nel 1965, invece, fu nominato Superiore Religioso. Naturalmente si trovò subito bene anche a fare il Superiore: "Mi piace correre dove un confratello è in qualche guaio o ha bisogno di un po' di compagnia" (Testim. p. 16). Per sette anni fu un autentico buon

samaritano.

Al termine del mandato (1972) P. Piero era sicuro che il nuovo Superiore lo avrebbe lasciato tornare alle Mentawai, invece dovette fermarsi a Padang per sostituire il parroco e il Rettore del Seminario e nel novembre dello stesso anno un brutto incidente stradale, che gli lasciò soltanto un briciolo di udito, fece sfumare per sempre il suo sogno di ritornare all'apostolato diretto.

Dal 1974 al 1998 risiedette alla Biara di Padang con il compito di Economo e per un lungo periodo anche di Rettore della *Domus*. Sempre con coraggio, come era solito ripetere. "... Anche dalla Biara assisto con gioia all'espansione del campo di apostolato dei Saveriani in Indonesia. Li vedo arrivare alla diocesi di Medan. Poi hanno un piede in quella di Sibolga. Due nuove parrocchie a Giava. Infine

"Mi trovavo veramente bene alle Mentawai; mi sentivo veramente realizzato, missionario al 100%... il mio sogno era di rimanervi per tutto il tempo che il Signore mi dava salute..."

l'apertura del Noviziato a Jakarta... ci saranno Saveriani d'Indonesia a continuare il carisma di Mons. Conforti in questa bellissima Indonesia" (Testim. p. 24).

Il Signore accolga nel suo Regno questo suo servo entusiasta e generoso, un saveriano veramente ineguagliabile.

Invochiamo la pace di Cristo

- La mamma di p. Ceresoli Giovanni (26 giugno)
- Il papà di p. Angelo Milani (4 luglio)
- Il papà di p. Ferdinando Vignato e fr. Domenico (3 agosto)
- Il fratello di p. Margarito Escobar Rodriguez (11 agosto)
- La mamma di p. Piergiorgio Bettati (11 agosto)
- Il fratello Elvio di p. Ezio Marangoni (17 agosto)
- Il papà di p. Giancarlo Coruzzi (28 agosto)
- La sorella Maria di p. Katindi Ramazani (30 agosto)

Internet.commix

A partire da questo numero ComMix si propone di dare una mano anche a chi voglia **navigare** in Internet **in maniera proficua**. Cercheremo di individuare e, quindi, di indicare quei siti che, per le tematiche trattate, possano rivestire **un certo interesse** per noi missionari. I siti verranno **raggruppati per argomenti** così da fornire indicazioni, per quanto possibile, **organiche ed organizzate**. Naturalmente, chi avesse sottomano dei siti che ritiene **interessanti da proporre**, e volesse dividerli con noi, può spedirci gli indirizzi ed una breve presentazione di 2, 3 righe all'indirizzo: sxpress@glauco.it. Vorremmo, inoltre, che ci inviaste gli indirizzi dei siti **gestiti da confratelli saveriani** in modo che possiamo pubblicarli su uno dei prossimi numeri. La pagina di **questo mese** è dedicata ai siti di carattere religioso.

Vatican Web Site

Includes the Vatican Information Service in English, French and Spanish, providing news on His Holiness John Paul II and activities of the Church in Rome and around the world.

<http://www.vatican.va/>

The World Council of Churches

Site for the 330 church strong council that includes details of its aims together with a list of member churches.

<http://www.wcc-coe.org/oikumene.html>

The 1997 Catholic Internet Directory

A networking directory to aid church communications, this site is thoroughly researched with an extensive links facility

<http://www.catholic-church.org/cid/>

El Directorio Católico en Internet

A Spanish directory of Catholic links, for example to Catholic universities in Spanish speaking countries, or to religious orders.

<http://www.iglesia.org>

The Tablet: The International Catholic Weekly

Provides a selection of news and reviews each week. Web links to other interesting subject areas: scroll down or choose any of the headings below: books, cinema, current affairs, music, reference information, religion, theatre.

<http://www.thetablet.co.uk/>

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi o Modificati

Bangladesh

Khulna: Regionale
e-mail: bdregion@khulnanet.net

Brasil do Norte

Acara: tel. 091/75. 212

Belém: pp. Primo Battistini, Adriano Sella
Pass. Bandeirantes No. 98 - Sacramenta
66120-380 Belém PA
tel. 244.11.65
e-mail: adri@expert.com.br

Cameroun

Douala – Oyack: Economo Regionale
e-mail: sx-econ.reg@camnet.cm

México

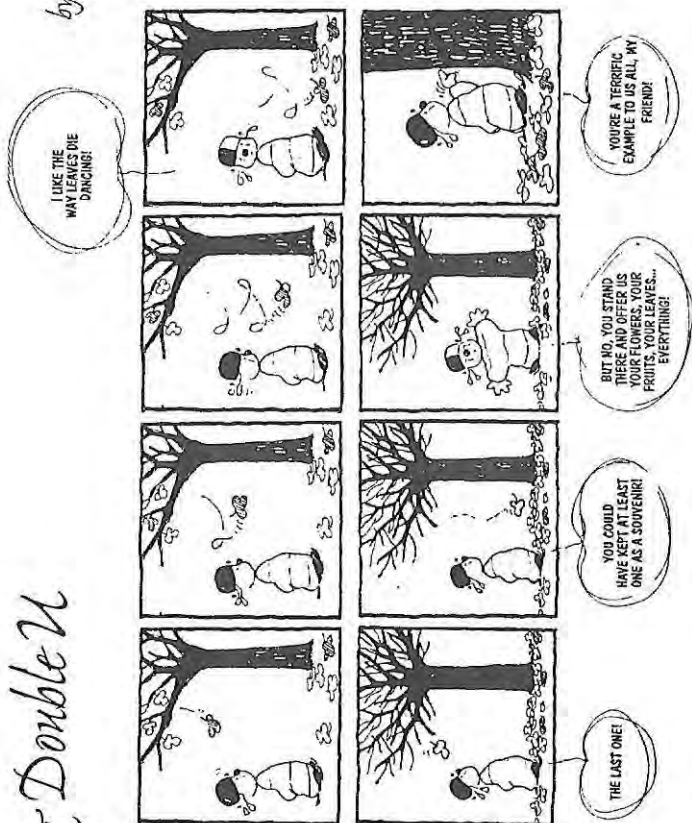
Santa Cruz: tel. (789) 62108.
tel. +258(0)1.72.14.29

Mozambico

Matola: Pe. Giuseppe Mauri
Missao S. Gabriel, C.P. 7
Matola (Moçambique)

B. I. & Double N

by Walter Costa



Dato che vorremmo pubblicare regolarmente delle vignette sulle pagine di ComMix, chiederemmo a quanti fra i confratelli hanno l'estro e la fantasia per questo tipo di espressione artistica, di inviarci qualcuna della vignette da essi prodotte...

ComMix 94

NOTE PERSONALI

ComMix

REDAZIONE

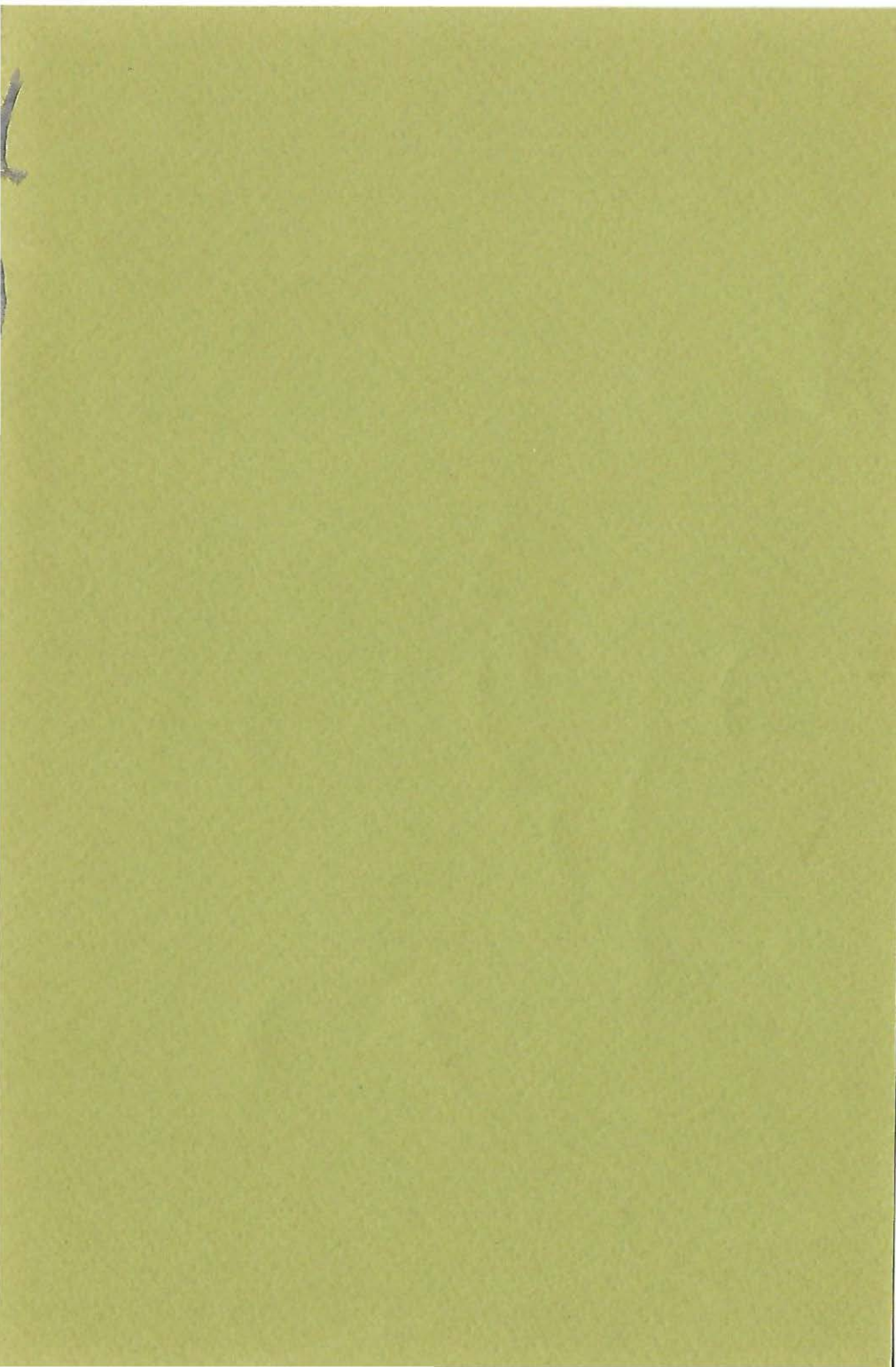
Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinielli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Alvarado J.
Brasil N.	p. Gòmez S.
Brasil S.	p.
Camerun-C.	pp. De La Vict., Larcher
Colombia	p. Ballabio M.
Congo R.D.	p. Brentegani
Delegaz. Centr.	p. Zucchinielli
Espana	p. Romano S.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Fagan J.
Indonesia	p. Morini
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Marcelli E.
Taiwan	p. Matteucig
U.S.A	p. Maloney

CHIUSO IN REDAZIONE 10/09/98



16. KAJEPEPEJE present